Biblioteca Nazionale Braidense



Sala foscol. II 46 bis 3

RISPOSTA

AD UNO SCRITTO,

CHE S'INTITOLA

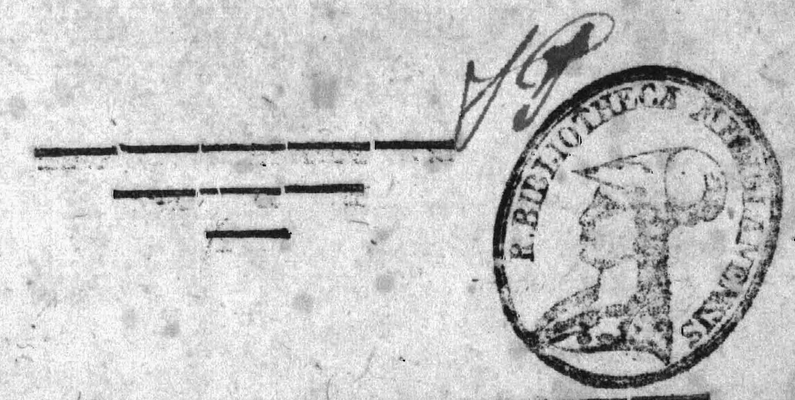
NOTE, ED OSSERVAZIONI

SUL LIBRO

DEI DELITTI, E DELLE PENE:

Nolo in ſuſpicione hæreſeos quemquam eſſe patientem, ne apud eos qui ignorant innocentiam, ejus diſſimulatio conſcientiæ judicetur ſi taceat.

S. Hieronym. Epiſt. XXXVIII.



1765.

Sala Fasc. II. 46 bis/3
autori i fratelli Pietro e Alessandro Verri

NOn è un male certamente nuovo, o impenſato in Europa per gli Uomini di lettere il ricevere ad un tratto i più luſinghieri applauſi del Pubblico, e le oppoſizioni di alcuno Scrittore; nè può maravigliarſene un Autore, che abbia conſacrato qualche porzione del ſuo tempo all' importante cognizione dell' animo umano. Non è ſtrana coſa neppure, che ſi coprano col ſacro manto della Religione le accuſe anche meno fondate contra uno Scrittore, che la porti ſcolpita nel cuore, la onori ne' ſuoi ſcritti, e la profeſſi nelle azioni; Teſtimonj ne abbiamo nella noſtra Italia anche in queſto Secolo i due pii, e riſpettabili Letterati per ogni ragione Prevoſto Lodovico Antonio Muratori (a), e Marcheſe

(a) Il Sig. *Prevoſto Muratori* è ſtato accuſato d' Ereſia pel ſuo libro *de Ingeniorum moderatione*: *Vita del Propoſto Lod. Ant. Muratori*. *Venezia* 1756. *pag.* 119. Fu accuſato d' *Ereſia*, gli furono ſcritte ingiurie, ſtrappazzi, e minaccie *ibid. pag.* 120. Fu accuſato capo di Setta *ib. pag.* 130. Inventore di novella Ereſia contra la B. Vergine *ib. pag.* 131.

Gli

Scipione Maffei (a). Il Criſtiano illuminato perdona le ingiurie, e pone nella vera luce le accuſe tolte dal Sacrario ſenza odiarne l'Autore, e ſenza negligentare il dovere verſo Dio, e il proprio nome.

Ho la gloria di rinnovare all' Italia l'eſempio dei due nominati chiariſſimi Uomini, e per la terza volta in queſto Secolo forz' è, che veda il Pubblico intentata la graviſſima accuſa d' irreligione con prove, e con ragioni poco veramente degne della ſantità dell' Auguſta materia. L'Autore, che le produce, compare col titolo: *Note ed Oſſervazioni ſul libro intitolato dei delitti, e delle pene*.

In quelle *Note, ed Oſſervazioni* viene qualificato l'Autore *dei Delitti, e delle Pene* per un Uomo *di mente anguſta, e limitata* (pag. 51.) *frenetico* (p. 66.), *impoſtore* (p. 67.), *ingannatore del pubblico* (p. 70.), *di mal talento* (p. 154.), *che non ſa quel che ſi dica* (pag. 138.), *che ſcrive con molta falſità* (p. 139.), *che nauſea colle franche ſciocchezze* (p. 140.), *ſtupido*

Gli furono ſtampate contro dal *Bernandes* mille infamie, ingiurie, calunnie, contumelie, villanie, *ib. pag.* 141. Fu accuſato di Gianſeniſmo *ib. pag.* 146. Fu dichiarato dopo ſua morte dai Pergami Eretico, e dannato *ib. pag.* 150. &c.

(a) Il Sig. Marcheſe Scipione Maffei fu accuſato di Novatore, di Eretico, di Gianſeniſta, di Calviniſta ec. *Vedi Animadverſiones ad Hiſtoriam Theologicam Dogmatum, & Opinionum de Divina gratia*, e ſopra tutto l' *Infarinato poſto al Vaglio*.

pido impoſtore (p. 159.), *furibondo* (p. 93.), *Satirico ſfrenato* (pag. 42.), *che fa ſtomaco* (p. 130.), *pieno di velenoſa amarezza, di calunnioſa mordacità, di perfida diſſimulazione, di maligna oſcurità, di vergognoſe contraddizioni* [p. 156.], *di ſoffiſmi, di cavillazioni, di paralogiſmi* [p. 46.]. Spetterà al giudizio del Pubblico il decidere a chi facciano torto tai modi di dire, ſu i quali l' Avverſario non aſpettiſi nè retorſione, nè riſpoſta di ſorte alcuna.

L'Autor delle *Note, ed Oſſervazioni* dà al mio libro i nomi di *Opera ſortita dal più profondo abiſſo delle tenebre, orribile, moſtruoſa, piena di veleno* (pag. 4.), *temerariamente ardita* (p. 16.), *calunnioſa* (pag. 82.), *ridicola* (pag. 25.), *infame, empia, maledica*, e che *ſorpaſſa la miſura della più maligna, e più ſfrenata Satira* (p. 42.). Egli vi trova *forti temerità, ardite beſtemmie* (pag. 19.), *fantaſtiche dottrine* (p. 20.), *indegne ingiurie* (p. 24.), *inſolentiſſime ironie* (p. 25.), *fallaci, e miſerabili raziocinj* (p. 62.), *impertinenze, pedanteria* (p. 62.), *ſcherni goffi, e temerarj* [p. 65.], *proditorj ſoffiſmi, tortuoſi cavilli* (p. 86.), *crudeli invettive* [p. 95.], *ributtanti atrocità* (p. 93.), *impertinenti ſciocchezze* [p. 130.], *impoſture* (p. 114.), *ridicoli equivoci* (p. 130.), *eccеſſi d'irragionevolezza* [p. 141.], *arrabbiate invettive* (p. 156.), *orrendi equivoci* (p. 164.), *mordacità* [p. 182.], *ſcandaloſe, ed empie lepidezze, grandi im-*

pertinenze (p. 183,) , *goffe ſuppoſizioni* , *malizioſe calunnie* (pag. 38.) , *incredibile acceccamento d'audacia* (p. 41.) .

Nè al ſolo Autore , o all' opera circoſcrive la ſua collera , che per fino lo Stampatore non ne va eſente , venendo egli caratterizzato come un Uomo *ſfacciato , e indegno* (p. 188.) Nemmeno a queſto genere d'eloquenza ſon' io diſpoſto a riſpondere in conto alcuno . Dice l'Avverſario prima di por mano alle ſue note : *comincio tranquillamente le mie note , e le mie rifleſſioni* . L'iſteſſa tranquillità ſi terrà nel riſpondere , benchè ſembri più facile l' eſſer freddamente Accuſatore , che il riſpondere alle calunnie con moderazione .

L'Autore delle *Note , ed Oſſervazioni* fa molte oppoſizioni ai principj della Politica, e del gius delle genti da me fiſſati . Non penſo a combattere ſu di ciò le obbiezioni ſue , chi le adotta non approverebbe i miei ragionamenti ſu di ciò , e chi approverebbe i miei ragionamenti, non ne può aver biſogno .

L'Autore delle *Note , ed Oſſervazioni* forma due maſſime accuſe contro di me : la prima è fondata ſulla Religione ; la ſeconda ſulla venerazione dovuta ai Sovrani : e queſte due importantiſſime accuſe ſono le ſole del ſuo Libro , che intendo di eſaminare . Cominciamo dalla Prima .

PAR-

PARTE PRIMA.

Accuſe d'Empietà .

ACCUSA PRIMA .

L'Autore dei *Delitti , e delle Pene non conoſce quella giuſtizia , che trae la ſua origine dall' eterno Legislatore , che tutto vede , e che tutto prevede* pag. 24.

RISPOSTA .

Così ho diſtinta la giuſtizia puramente umana da quella , che ha le ſue radici nella Religione . " Per giuſtizia non intendo „ altro , che il vincolo neceſſario per tener „ uniti gl' intereſſi (*a*) particolari " (pag. 8.) così dichiaro di voler parlare unicamente di queſta umana giuſtizia , non già „ di quell' altra ſorta di Giuſtizia , che è „ emanata da Dio , e che ha i ſuoi im- „ mediati rapporti colle pene, e ricompen- „ ſe della vita avvenire " pag. 8. Come mai l'Accuſatore proverà , che io non conoſca una giuſtizia emanata dall' Eterno Id-

 dio

[*a*] S' avverte , che tutte le citazioni , che ſi faranno dell' Opera *Dei Delitti , e delle Pene* indicano la pagina della prima edizione in quarto di pag. 104.

dio dopo una sì chiara spiegazione ! Il modo , con cui cava l'accusatore una sì strana conseguenza è con questo sillogismo .

L'Autore non crede bene il lasciare all' arbitrio del Giudice l' interpetrazione della Legge .

Chi non crede bene il lasciare all' arbitrio del Giudice l'interpetrazione della Legge non crede a una giustizia emanata da Dio .

Dunque l'Autore non crede a una giustizia emanata da Dio .

ACCUSA SECONDA .

L' Autore del libro dei Delitti , e delle pene mostra di credere altrettante imposture le Scritture Sacre pag. 131.

RISPOSTA .

In tutta l'Opera dei Delitti , e delle pene non ho mai nemmeno accennata la Sacra Scrittura , e in quell' unica volta , che ho parlato del Popolo d'Iddio , così si legge a pag. 99. " Quel Popolo eletto da Dio , a „ cui i miracoli più straordinarj , e le gra- „ zie più segnalate tennero luogo della uma- „ na politica " pag. 99. Questa , ed altre simili , che vedremo , e che per moderazione seguiteremo a chiamar *accuse*, in prova delle quali nemmeno s'adduce alcuna ragione , ma gratuitamente si asseriscono, non pajono dettate da uno spirito praticamente

te imbevuto della Divina morale de' Libri Sacri .

ACCUSA TERZA .

L'Autore del Libro dei Delitti , e delle Pene è giudicato da tutto il Mondo ragionevole , nemico del Cristianesimo , cattivo Filosofo , e cattiv' Uomo . pag. 155. e seg.

RISPOSTA .

Ch' io sembri all' Avversario buono , o cattivo Filosofo , non preme . Ch' io sia non un cattiv' Uomo lo attesta chi mi conosce . Che poi io sia nemico del Cristianesimo si può conoscere dove dico , che i „ Ministri della verità Evangelica " colle loro mani " ogni giorno toccano il Dio „ di Mansuetudine " pag. 15. Che " fra i „ motivi , che spingono gli Uomini an- „ che alle più sublimi operazioni furono „ destinati dall' invisibile Legislatore il pre- „ mio , e la pena *pag.* 19. " Che Dio è un " Essere perfetto , e Creatore , che si è „ riserbato a se solo il diritto di essere Le- „ gislatore , e Giudice nel medesimo tempo, „ perchè ei solo può esserlo senza inconve- „ niente *pag.* 20. Si può conoscere quanto io sia nemico del Cristianesimo dove insto, perchè la pubblica autorità protegga la sacra tranquillità de' Tempj . " I semplici , „ e morali discorsi della Religione riserba- „ ti al silenzio , ed alla sacra tranquillità

„ de' Tempj protetti dall' autorità pubbli-
„ ca *pag.* 29. " Dove parlando del Purga-
torio così ho detto . " Un Dogma infalli-
„ bile ci assicura ", che " le macchie con-
„ tratte dall' umana debolezza , e che non
„ hanno meritata l' ira eterna del Grand'
„ Essere , debbono da un fuoco incompren-
„ sibile esser purgate pag. 37. " Si può
per fine conoscere, quanto io sia nimico del
Cristianesimo , dove dico , che in mezzo a
mille errori , ne' quali la mente degli Uo-
mini col tratto de' secoli è stata avvolta , la
sola rivelazione s' è preservata immune .
„ Da questa legge universale non ne sono
„ andate immuni fin' ora , che le sole ve-
„ rità , che la sapienza infinita ha voluto
„ divider dalle altre col rivelarle pag. 69. "
Troppo lunga cosa sarebbe il trascrivere
tutt' i passi pieni d'amore , di riverenza ,
e di fede per la Santa Religione , che tro-
vansi nel piccol libro dei *Delitti* , *e delle
Pene* , sebbene non oltrepassi il numero di
104. pagine .

ACCUSA QUARTA .

*L' Autore del libro dei Delitti , e delle
Pene crede incompatibile la Religione col buon
governo d'uno Stato* . Not. p. 165. , *e affer-
ma , che la Religione non influisce niente
negli Stati* . Not. pag. 169.

RI-

RISPOSTA .

Queste due accuse si distruggono vicen-
devolmente , poichè *una cosa , che non in-
fluisce nulla nello Stato non può essere in-
compatibile col buon governo d'uno Stato* : Ho
detto , che " i sentimenti di Religione sono
„ unico pegno dell' onestà della maggior
„ parte degli Uomini *pag.* 44: " Cosa può
dirsi di più chiaro , e preciso per provare,
che la Religione è non inutile , non incom-
patibile , ma necessaria ad uno Stato .

ACCUSA QUINTA .

*L' Autore del libro dei Delitti , e delle
Pene asserisce , che le Dottrine più auguste,
più venerabili , e più interessanti delle Sacre
Scritture non sono , che semplici opinioni uma-
ne , che queste chiamate opinioni possono ac-
comodarsi con quelle delle altre Nazioni , e
che di più possono essere vere , e false* . Not.
pag. 161. e seg. , ed altrove .

RISPOSTA .

Da ciò , che si è detto alla terz' ac-
cusa , ognuno comprenderà , se i Dogmi
della Santa Chiesa siano risguardati dall' Au-
tore *dei Delitti , e delle Pene* come sempli-
ci opinioni umane . Che le infallibili veri-
tà della vera Religione possano accomodarsi
colla felicità d'ogni Nazione , ciò è certo ,

e se

e se in questo senso vien fatta l'obbjezione non contrasto di così pensare. Che poi io abbia asserito, che i Dogmi della Santa Fede possono essere *veri*, *e falsi*, ciò difficilmente il farà credere l' Accusatore. Gli Uomini illuminati, e Religiosi fin' ora hanno asseriti *veri* i Dogmi; gli Uomini empj hanno asserito *falsi* i Dogmi: Chi gli asseriste *veri*, *e falsi* ad un tratto sarebbe un nuovo mostro della Teologia, e della Logica, cioè un uomo illuminato, Religioso, ed empio in una volta. Son tanto lontano dall' assurda opinione, che diverse Religioni contradditorie a se medesime possano essere un culto egualmente accetto al Creatore, come bestemmiarono alcuni, che anzi una sola, *vera Religione* ho dichiarata, „ la quale ha più sublimi motivi " d' ogni Umano motivo, " che correggono la for- „ za degli effetti naturali. " pag. 79.

ACCUSA SESTA.

L' Autore del Libro dei Delitti, e delle Pene parla della Religione, come se fosse una semplice massima di Politica. Not. pag. 159.

RISPOSTA.

L'Autore dei *Delitti, e delle Pene* chiama la Religione " un prezioso dono del „ Cielo, " pag. 44. non pare, che una co- „ sa, ch' è un " prezioso dono del Cielo " possa mai interpretarsi per *una semplice massima*

sima di politica. Se poi l'Accusatore pretendesse d'imputarmi, quasi che consigli d'assoggettare la Santa Religione alla umana politica, legga dove dico apertamente, che „ gli affari del Cielo si reggono con leggi „ affatto dissimili da quelle, che reggono „ gli affari umani " pag. 44., e giustifichi poi la sua accusa.

ACCUSA SETTIMA.

L' Autore del libro dei Delitti, e delle Pene dice, che sembra odioso l' impero della forza della Religione sulle menti umane. Not. pag. 156.

RISPOSTA.

Nel mio Libro a pag. 93. così sta scritto „ Quantunque odioso sembri l' impero della „ forza sulle menti umane ec. „ nè può immaginarsi d' onde tragga l' Accusatore il diritto di frapporvi del suo *la forza della Religione*. L' impero della forza sulle menti umane, non è un impero legittimo; la ragion sola, la persuasione, l' evidenza hanno diritto a quest' impero, e la Santa, ed immacolata Religione nostra non s' è già diffusa sulla Terra colle stragi, e col furore come la Setta Maomettana, ma bensì colla predicazione, colla mansuetudine, colle più celesti virtù, col sangue puro, e innocente de' Martiri; nè mai lo spirito della Santa Madre nostra

la

la Chiesa è stato uno spirito di *forza*, o di *tirannia*, ma anzi uno spirito di dolcezza, di clemenza, uno spirito di Madre in somma de' Fedeli, che cerca a tenergli nella strada del retto colla carità, cogli esempj, colle ammonizioni, e con miti castighi, quand' anche l' assoluta necessità suo malgrado l' obbliga a ricorrervi. Tale è lo spirito, che ogni illuminato Cattolico riconosce nella Sposa di Gesù Cristo Signor Nostro. Intrudendo dunque l' Accusatore in quel mio passo le parole *l' impero della forza della Religione* attribuisce alla Santa Chiesa uno spirito, che ha sempre abborrito. (*a*) „ l' impero della „ forza sulle menti umane sembra odioso „ alla Santa Chiesa; tale sembra a me pure; Quando l' Accusatore poi voglia sostenere, che l' *impero della forza sulle menti umane sembri grato* è libero a farlo. L' inferire del proprio nei Testi degli Autori per poi combatterli non pare conforme alle Leggi d' una legittima Critica; nella grave materia di Religione, poi ciò si deve decidere al Tribunale della Morale Evangelica.

AC-

[*a*] Sant' Agostino così definisce lo Spirito della Chiesa: *Non in contentione, & æmulatione, & persecutionibus, sed mansuete consolando, benevole portando, leniter disputando sicut scriptum est; servum autem Domini non oportet litigare, sed mitem esse ad omnes, docibilem, patientem, in modestia corripientem diversa sentientes.*

ACCUSA OTTAVA.

L' Autore è un cieco nemico dell' Altissimo Not. pag. 156.

RISPOSTA.

Io lo prego con tutto il mio cuore a perdonare a chi m' offende.

ACCUSA NONA.

Esaggera le stragi, che sono state occasionate dalle verità del Vangelo, tacendo sempre i beni, ed i vantaggi apportati a tutto il Genere Umano dalla luce dell' Evangeliche Verità ec. Not. pag. 158.

RISPOSTA.

Non si citerà una parola del mio Libro, in cui si parli di stragi nate per il Vangelo nè direttamente, nè indirettamente, pure quì si asserisce un fatto, cioè che se ne parli, e se ne parli con esaggerazione. Vi saranno a quest' ora nell' Italia mille Uomini, che hanno nelle loro mani il mio Libro, sarà cura dell' Accusatore il giustificarsi in faccia di essi. E' vero, che non ho parlato nel Libro *dei delitti, e delle pene* dei beneficj, che ha fatto all' Uman Genere la luce dell' Evangelo.

ACCU-

ACCUSA DECIMA.

Beſtemmia contro i Miniſtri della Verità Evangelica chiamando lorde di ſangue umano le loro mani . Not. pag. 37.

RISPOSTA.

Nella mia opera ho aſſerito che l'introduzione della Stampa abbia contribuito a incivilire, ed umanizzare l' Europa ; e ſoggiungo, che chi conoſce la Storia, vedrà ne' paſſati tempi „ l' Umanità „ gemente ſotto l' implacabile ſuperſtizione, „ l' avarizia, l' ambizione di pochi tinger „ di ſangue Umano gli Scrigni d' oro, „ i Troni dei Re, gli occulti tradimenti, „ le pubbliche ſtragi, ogni Nobile tiranno „ della plebe, i Miniſtri della verità Evan- „ gelica lordando di ſangue le mani, che „ toccavano il Dio di manſuetudine non „ ſono l' opera di queſto Secolo illuminato, „ che alcuni chiamano corrotto . „ pag. 15. E queſta è la beſtemmia contro i Miniſtri della verità Evangelica . Tutti gli Srittori della Storia da prima di Carlo Magno fino a Ottone il Grande, e dopo ancora ſono pieni di sì fatte beſtemmie, poichè il Clero, gli Abati, e i Veſcovi per quaſi tre Secoli andarono alla Guerra, e di sì fatte beſtemmie l' Accuſatore ne potrà trovare in abbondanza nelle *Antiquitates Italicæ Diſſert. XXVII. Tom. 2. col.* 164.

Le

Le mani de' Sacerdoti, che allora avevan parte ai macelli dell' Uman Genere, non è beſtemmia il dire che foſſero „ lorde di ſangue Umano „ , nè è una beſtemmia il ricordare queſt' antico diſordine della diſciplina, come una delle più convincenti pruove dell' ignoranza, e barbarie di que' tempi, diſordine riprovato, e corretto da' Sommi Pontefici . Io non farò torto alle cognizioni del mio Accuſatore ſoſpettandolo poco verſato nella Storia di que' tre Secoli, dico bensì, che le accuſe di beſtemmie ſi trovano nel ſuo Libro più frequentemente, che i Sillogiſmi .

ACCUSA UNDECIMA.

Tende a levare ogni rimorſo di coſcienza anzi che tutt' i doveri di natura, e di Religione. Not. pag. 37.

RISPOSTA.

Ecco ſu che è fondata queſt' Accuſa . Io dico, che „ l' unica e vera miſura „ dei delitti è il danno fatto alla Nazione, „ e però errarono coloro che credettero „ vera miſura dei delitti l' intenzione di „ chi li commette . „ pag. 19. Io ho „ definito il *delitto* „ un' azione oppoſta al „ ben pubblico „ pag. 17. Io ho fatto vedere il „ Peccato „ un' azione, che offende i „ rapporti, che ſono tra gli Uo- „ mini e Dio . „ pag. 20. „ Delitto,

„ e peccato „ ſono dunque due coſe diverſe , ogni „ delitto „ è un „ peccato „ perchè Dio ci comanda di non fare „ „ azione oppoſta al ben pubblico , „ ma non ogni „ peccato è delitto „ perchè alcune azioni contrarie ai rapporti fra Dio e noi poſſono eſſere indifferenti al ben pubblico . Se ancora la mia propoſizione non foſſe chiara baſtantemente, converrà addurre un' eſempio : Chiunque faccia un giudizio temerario, ſenza pronunziarlo , mai ha fatto un „ peccato „ e non ha fatto un „ delitto . (*a*) Poſti queſti principj , oſſia definizioni di nomi facciamo un Sillogiſmo ,

Un'

(*a*) Un *peccato* non ſi commette ſenza malizia , ma un *delitto* ſi può commettere per *dolo malo* , per *mala intenzione* , e per *ignorantiam* così *L. Reſpiciendum §. delinquunt ff. de Pœnis*, dove leggeſi , che *delinquitur aut propoſito , aut impetu , aut caſu* . Vegganſi le Leggi 1. *ff. de Legibus* , e *L.* 1, *C. ſi adverſus delictum* dove leggeſi *ſi tamen delictum non ex animo ſed extra venit* , e *L.* 2. *ff. de Termino moto* in fine trattandoſi d' infligger pene a chi moveſſe i Termini dice *quod ſi per ignorantiam aut fortuito lapides furati ſint ſufficiet eos verberibus decidere* , ecco un delitto , che non è peccato, e delitto punito ; e con molti altri . Spiacemi di dover diſcendere a provare i primi principj delle coſe che ognuno ſa ; ma non è per colpa mia , ſe l' Accuſatore negandoli o confondendoli mi obbliga a farlo .

Un' azione oppoſta al ben pubblico è tanto maggiore quanto è maggiore il danno fatto al ben pubblico : ma il Delitto è un' azione oppoſta al ben pubblico . Dunque un delitto è tanto maggiore quanto è maggiore il danno fatto al ben pubblico . Dunque l' unica , e vera miſura dei delitti è il danno fatto alla Nazione . L'Accuſatore a queſta propoſizione ſoggiunge *ſtimo affatto ſuperfluo il ſtar quì a riſpondere , e notare la ſua aſſurdità , e la ſua moſtruoſità . Not. pag.* 37.

Io non credo già che tal fatica ſarebbe ſtata ſuperflua , che anzi opportuniſſima , e neceſſaria coſa è il provare le imputazioni , che ſi fanno , e molto più in una materia grave , e moltiſſimo poi dove ſi tratti di accuſare un Uomo d' empietà . Due Uomini hanno tentato di rubbare, uno trova lo ſcrigno vuoto , l' altro trova denaro, e lo uſurpa , la malizia dell' atto è eguale , e perciò il peccato in ſe ſarà eguale , il danno fatto alla Società è diſeguale , e perciò ſaranno diſeguali delitti , e preſſo tutt' i Tribunali d' Europa diſegualmente puniti . Ma quì

 ſog-

---

[a] *Furtum non committitur , nec furti pœna locum habet quando effectus ſequutus non eſt . Ita ſi quis furti faciendi cauſſa domum alicujus ingreſſus eſt , nihil tamen furatus fuit , non tenebitur de furto, nec de furto puniri poteſt* . L. Vulgaris §. qui furti ff. de furtis , & L. 1. Sola cogitatio ff. de furtis ubi DD. , & in ſpecie *Farinac.* de furtis Quæſt. 174. num. 1.

ſoggiunge l'Accuſatore, dati i miei principj ne verebbe, che *biſognerebbe, che ſi puniſſero anche le caſe, che rovinano, gl' incendj, le inondazioni, i ſaſſi, il fuoco, e le acque* Not. pag. 38., poichè fanno danno alla Società. Il fine delle pene ſecondo i miei principj è „ d' impedire il „ Reo di far nuovi danni ai ſuoi Cittadini, „ e di rimovere gli altri dal farne uguali „ pag. 31. Se dando le pene alle Caſe, che rovinano, agl' incendj, all' inondazioni, ai ſaſſi, al fuoco, ed alle acque ſi potranno impedire „ i nuovi danni e rimovere gli altri dal farne uguali, ſi dovranno punire. Tocca all' Accuſatore a provare come i Fenomeni della Fiſica ſiano in queſto caſo. Mi ſi dirà, che un Pazzo può fare un' Omicidio quanto un' altr' Uomo, eppure non ſarà punito quanto un' altr' Uomo. L' accordo; ma ciò non perchè ſia diverſa in ambi l' intenzione, e la malizia, ma perchè fa minor danno alla Società il Matto, che il Sano, poichè queſto inſegna a far dei delitti, e quegli non dà altro eſempio, che di crudeli pazzie. Uno eccita lo ſdegno, e l' idea d' un maſſacro, l' altro eccita l' idea della compaſſione nel Pubblico. Però ſempre vale il Teorema, che anche in queſto caſo è il danno fatto alla Società, che miſura le pene, non l' intenzione. Col nome di *danno* ſi deve intendere generalmente ogni ſorta di *danno* fatto alla Società, ſia coll' azione per ſe, ſia coll' eſem-

eſempio. Decide l' Accuſatore, che *non ſi dà vero delitto ſenza malizia*. Not. pag. 38. Altro è che non vi ſia delitto ſenza malizia, altro è che la malizia ſia la miſura del delitto. Tutt' i Criminaliſti, e i Tribunali d' Europa tengono l'opinione, che tanto il *dolo*, quanto la *colpa* conſtituiſcono un delitto, e la colpa non è malizia. Ora perchè ho detto che la miſura de' delitti è il danno fatto alla Società, non l' intenzione, perciò l'Accuſatore dovrà dedurne, ch' io *tenda a levare ogni rimorſo di coſcienza, anzi che tutt' i doveri di natura, e di religione*! Il rimorſo viene dal peccato, e quando ho parlato d' un peccato, che non creda un delitto, ho detto che „ è „ una colpa che Dio puniſce, perchè „ ſolo può punire anche dopo la morte. pag. 86., che „ ha ſtabilito pene eterne „ a chi manca alla Divina ſua Legge. Se queſta dottrina tenda a levare ogni rimorſo di coſcienza, e tutt' i doveri di natura, e di Religione, ognuno ne ſia giudice; Ciò è accaduto, perche l' Accuſatore ha confuſo le ſue idee di *peccato*, e di *delitto*. Il non intendere un libro è un piccol male; il confutarlo non intendendolo è un mal grande; il confutarlo, e ingiuriarlo non intendendolo è uno de' più grandi mali, che abbia fatto agli Uomini l' Arte della Scrittura.

ACCUSA DUODECIMA .

L'Autore dei Delitti, e delle Pene accusa di crudeltà la Chiesa Cattolica , e prende di mira i Savi della Chiesa Cattolica . Not. pag. 95.

RISPOSTA .

La Santa Chiesa Cattolica , nel di cui grembo Dio mi ha data la grazia di nascere , i di cui Dogmi onoro come divini , e credo come infallibili, nel grembo della quale spero di vivere , e di morire , non è mai stata da me accusata nè di crudeltà , nè di verun vizio . I Savi della Chiesa Cattolica sono i miei Maestri , ed ho fermissima opinione nel lor sapere , nella loro rettitudine , che ciascun d' essi vorrebbe fare anzi la parte , che ora faccio io di rispondere , che quella , che ha fatto il mio Accusatore coll' oppormi fatti provati falsi in un sì importante argomento .

ACCUSA DECIMATERZA .

L'Autore del Libro dei Delitti , e delle Pene chiama i mansuetissimi Prelati di tutto il Cattolicismo inventori di barbari , ed inutili tormenti . Not. pag. 95. e segu.

RISPOSTA .

Non è per mia colpa se sono costretto a ripetere la stessa cosa più d'una volta . Nel libro dei Delitti , e delle Pene in nessun luogo si chiamano i Prelati inventori di tormenti .

ACCUSA DECIMAQUARTA .

L'Autore del libro dei Delitti , e delle Pene nega, che l'eresia si possa chiamare delitto di lesa Maestà Divina . Not. pag. 44.

RISPOSTA .

Non v' è una sola sillaba in tutto il mio libro , da cui si possa dedurre questa proposizione . In tutto il mio libro io non mi sono prefisso di parlare , che dei *Delitti , e delle Pene* , non già dei *Peccati* . Sino al bel principio ho dichiarato , che per nome di giustizia intendeva " il vincolo ne-
„ cessario per tenere uniti gl' interessi par-
„ ticolari . . . . non quell' altra sorta di
„ Giustizia , che è emanata da Dio , e che
„ ha i suoi immediati rapporti colle pene,
„ e ricompense della vita a venire . " pag. 8. Questa è la ragione per cui ho ommesso di parlare della lesa Maestà Divina . Forse avrei ben fatto a parlarne ; sia : ma l'ommettere di ragionarne non è negare , che l'Eresia possa chiamarsi delitto di lesa Mae-

ſtà Divina . L'errore di chi mi accuſa di quello , che non ho detto proviene da ciò , che leggeſi nel mio libro a pag. 22. , cioè in propoſito del delitto di leſa Maeſtà , che „ la ſola tirannia , e l'ignoranza , che con„ fondono i vocaboli, e le idee più chiare , „ poſſono dar queſto nome , e per conſe„ guenza la maſſima pena a' delitti di differen„ te natura , " e l'Accuſatore forſe non ſa, quanto abuſo ne' tempi appunto della tirannia , e dell' ignoranza ſiaſi fatto del nome di leſa Maeſtà accomunato a' delitti appunto d'una " differente natura , " poichè non tentano " la immediata deſtruzione del„ la Società " pag. 22. Vegga egli dunque la legge degl' Imperadori *Graziano* , *Valentiniano* , *e Teodoſio* . leg. 2. *Cod. de Crimin. Sacril.* , ed ivi vedrà , che ſi trattano Rei di leſa Maeſtà per fino coloro , che hanno potuto *dubitare an is dignus ſit quem elegerit Imperator* . Vegga la *leg. 5. ad leg. Jul. Majeſt.* , la quale eſtende il delitto di leſa Maeſtà a chiunque offende gli Ufficiali del Principe per queſta ridicola , e cavilloſa ragione , che *ipſi pars corporis noſtri ſunt* . Vegga un' altra Legge di Valentiniano , Teodoſio , ed Arcadio *leg. 9. Cod. Theod. de falſa moneta* , ed ivi troverà il delitto di leſa Maeſtà eſteſo ai Monetarj falſi . Veggà *leg. 4 §. ad leg. Jul. Majeſt.* , e vedrà , che vi volle un Senato-Conſulto per far ceſſare l'accuſa di leſa Maeſtà contro chi aveſſe fuſo le ſtatue ſcartate degl' Imperatori . Vegga *la leg. 5. §. ad l. Jul. Majeſt.* , e vedrà

drà , che vi volle un Editto degl' Imperatori *Severo* , e *Antonino* per far ceſſare l'azione di leſa Maeſtà contro chi vendeſſe le Statue degl' Imperatori . Ivi vedrà , che vi volle pure un loro Decreto , perchè non foſſe riputato reo di leſa Maeſtà chi a caſo aveſſe gettata una pietra contro una Statua d'un Imperatore . Vegga la Storia , e troverà , che *Domiziano* fece morire una Donna , perchè s'era ſpogliata davanti la Statua di lui , *Tiberio* condannò alla morte , come Reo di leſa Maeſtà uno , che avea venduta una Caſa con entro la ſtatua dell' Imperatore . Vegga anche ne' tempi a noi più vicini come abuſandoſi *Enrico VIII.* delle Leggi faceſſe morire con infame ſupplizio il Duca di *Norfolk* accuſandolo di Leſa Maeſtà , perchè aveſſe fatto ſcolpire negli Argenti di ſua Famiglia le Armi dell' Inghilterra . Vegga come lo ſteſſo Sovrano abbia eſteſo il delitto di leſa Maeſtà fino a chi oſaſſe vaticinare la morte del Principe , dal che ne nacque , che neſſuno de' Medici lo avviso del pericolo nell' ultima malattia . Vegga in ſomma nell' intero la legge *Julia Majeſtatis* , e allora inſtrutto l' Accuſatore di quelle coſe , che non s' ignorano da chi vuol parlare di materie legislatrici , e Criminali , non anderà più tanto lontano per interpretare , che mi voglia dire allorquando ſcrivo , che " la ſola tirannia , e l'ignoranza , che confondono i Vocaboli , „ e le idee più chiare , poſſono dare il no„ me di leſa Maeſtà a' delitti di differente natu-

„ natura “ , nè s'esporrà allora al pericolo di credere con ciò negato , che *l' Eresia si possa chiamare delitto di lesa Maestà Divina* .

ACCUSA DECIMAQUINTA .

Secondo l'Autore del libro dei Delitti , e delle Pene gli Eretici condannati dalla Chiesa , e dai Principi sono vittime d' una parola . Not. pag. 43.

RISPOSTA .

Questa accusa non troverà verun vestigio di prova nel mio libro . Il dover tante volte ripetere , che l' Avversario mi fa delle imputazioni smentite dal fatto , è cosa nojosa per me , e per i Lettori , non so poi, che debba essere , per il mio Accusatore . Io esporrò quì come nasca il di lui ragionamento ; e per farlo più semplicemente trascrivo primieramente il mio Testo , indi il Comento , ch' ei vi fa parola per parola . Così dunque dice il mio libro . “ Al-
„ cuni delitti distruggono immediatamente
„ la Società , o chi la rappresenta : alcuni
„ offendono la privata sicurezza d'un Citta-
„ dino nella vita , nei beni , o nell' onore,
„ alcuni altri sono azioni contrarie a ciò ,
„ che ciascuno è obbligato dalle leggi di
„ fare o non fare in vista del ben Pubblico . I primi , che sono i massimi delitti,
„ perchè più dannosi, son quelli , che chia-
„ mansi di lesa Maestà . La sola tirannia, e l'igno-

„ l'ignoranza , che confondono i vocaboli ,
„ e le idee più chiare , possono dar questo
„ nome , e per conseguenza la massima pena ,
„ a delitti di differente natura , e rendere
„ così gli Uomini , come in mille altre oc-
„ casioni vittime d'una parola “ *pag.* 22.

Vediamo ora come interpreti questo passo l'Accusatore . Ecco le sue parole .

Già si sarà accorto il Lettore , che quì l'Autore parla del perfido delitto di Eresia , ch' egli nega arrogantemente , che si possa chiamare delitto di lesa Maestà Divina, e che tratta da tiranni , e da ignoranti quelli, che insegnano il contrario , affermando in oltre con iniqua impertinenza , che gli Eretici condannati dalla Chiesa , e dai Principi sono vittime d'una parola . Not. pag. 43.

Come mai pretende l'Accusatore , che s'accorgano i Lettori parlarsi del delitto d'*Eresia*, dove dividonsi i delitti in tre classi . Primo quei , che tendono alla immediata destruzione della Società . Secondo . Quei , che offendono un Cittadino . Terzo . Quei , che offendono le sole leggi ! Come mai può venire in mente , che si parli d'Eresia, dove si stabilisce una Teorica , e puramente umana , divisione dei delitti , universale a tutto l'uman genere , e Maomettano , e Idolatra , e Eterodosso indipendentemente affatto dalla Religione ! Ciò dipende dal desiderio di ritrovarvela in guisa , che sembra , che per esso dimentichi l'Accusatore l'opinione , che i Lettori devono formare di lui .

Quì dunque trattasi del Delitto di *Lesa Mae-*

Maestà senza l'epiteto di Divina, e Delitto di *Lesa Maestà* senza l'epiteto divina presso tutt' i Dottori, presso tutt' i Tribunali, presso tutti gli Uomini dell' Europa significa un delitto puramente umano, non già il delitto d'Eresia. Chiunque abbia qualche notizia della Storia degl' Imperatori vedrà quanti siano per *tirannia*, e per *ignoranza* stati *vittima d'una parola*, la qual parola è questa appunto *Lesa Maestà*. A quanto ho detto sull' accusa decima quarta aggiungo, ch' io consiglio all' Accusatore a dar prima una occhiata alle Storie, caso che pensi di continuare ad arricchire la Repubblica delle Lettere co' suoi Scritti, e ad edificare i Cristiani colle sue accuse, e nella Storia vedrà quanto questa parola *lesa Maestà* abbia servito di pretesto alla Tirannia ne' tempi de' Romani Imperatori, perchè chiamandosi gratuitamente delitto di *lesa Maestà* ogni azione, che dispiacesse ai dispotici, si usurpavano coloro la libertà de' sudditi a lor talento, e s'impinguavano con infinite rapine sotto il nome di *Confische*. Vegga l' Accusatore *Tacito*, e *Svetonio*, e sarà instrutto delle enormi Tirannie, che colla parola *Lesa Maestà* hanno fatto *Tiberio*, *Nerone*, *Claudio*, *Caligola*, e si fatte cancrene della umana specie. *Svetonio* dice, che il delitto di *lesa Maestà* era il delitto di quegli, che non ne avevano alcuno. Quindi parlando del delitto di lesa Maestà se ho detto, che la tirannia, e l'ignoranza hanno dato questo nome a' delitti di natura diversa,

sa, e reso gli uomini vittima d'una parola, ho detto quello, che m'insegnano a dire tutte le Storie, nè certamente può pormisi in bocca, ch' io abbia avvanzato, che *gli Eretici condannati dalla Chiesa, e dai Principi sono vittime d'una parola* se non da chi faccia uso d'una Logica nuova affatto, e per fortuna dell' uman genere sinora sconosciuta.

ACCUSA DECIMASESTA.

L' Autore del libro de' Delitti, e delle Pene si duole de' nostri Teologi, perchè insegnano, che un peccato è un offesa infinitamente grande, che si commette contro la Divina Maestà di Dio. Not. pag. 43.

RISPOSTA.

Non ho mai parlato della misura dei peccati, non mi sono mai doluto de' nostri Teologi, non ho mai negato, che il peccato sia una offesa infinitamente grande contro la Maestà d'Iddio, in una parola nemmeno v' è una riga nel mio libro, che dica ciò. Per soddisfare la curiosità del Lettore anche in questo luogo farò vedere come l'Avversario faccia nascere quest' Accusa.

Dopo aver io parlato della natura del delitto di *lesa Maestà*, dopo d'averlo definito un delitto, che tende a distruggere *immediatamente la Società*; dopo d'aver accennato

nato l'abuſo , che di queſta parola *leſa Maeſtà* ſi è fatto ne' tempi della *tirannia* , *e dell' ignoranza* attribuendola ad azioni, che non tendevano alla deſtruzione della Società , ma che anzi erano di *differente natura* paſſo ad accennare il pretesto , con cui ſi vollero far ree di leſa Maeſtà anche le azioni , che non lo erano , col confondere „ l'offeſa della Società , " e la " deſtruzione della Società , " quindi dico , " ogni „ delitto , benchè privato offende la Società ; ma ogni delitto non ne tenta l'immediata deſtruzione . Le azioni morali , come le fiſiche , hanno la loro sfera limitata di attività , e ſono circoſcritte come tutt' i movimenti di natura dal tempo , e dallo ſpazio ; e però la ſola cavilloſa interpretazione , ch' è per l'ordinario la Filoſofia della ſchiavitù , può confondere ciò , che dall' eterna verità fu con immutabili rapporti diſtinto . " pag. 22. e ſegg.

A ciò ſoggiunge l' Accuſatore queſte parole .

Si duole quì l'Autore dei noſtri Teologi , perchè inſegnano , che un peccato è un offeſa infinitamente grande , che ſi commette contro la Divina Maeſtà di Dio . Not. pag. 43.

Lo sbaglio veramente ſingolare dell' Accuſatore proviene da ciò , che non ha ben inteſa la tanto ripetuta diſtinzione fra *delitto*, *e peccato* , che non ha poſto mente alle diverſe definizioni , che ſe ne ſono premeſſe nel mio libro , come diſſopra s' è veduto , che

che non ha oſſervato , che il libro delle *Pene , e dei Delitti* , come dal ſuo titolo appare , non deve trattare della malizia dei peccati , e vedendo quella parola *Azioni Morali* forſe per non eſſere troppo verſato nella lingua de' Scrittori del gius naturale , e delle Genti , ha creduto , che ſi parlaſſe di *Morale* cioè di *peccato* , come comunemente parlano i Caſiſti . Quando egli abbia legittima autorità di leggere le Opere di *Puffendorf* , le legga , e imparerà che le *Azioni Morali* per chi parla di politica non ſono peccati . Ora le azioni morali non avendo per oggetto l' infinito Iddio , ma partendo da un eſſere finito quale è l' uomo , e dirigendoſi a un' altro eſſere finito quale è la Società , devono avere „ la loro sfera limitata di attività , „ e ſono circoſcritte come tutt' i movimenti di natura dal tempo , e dallo ſpazio , „ e però la ſola cavilloſa interpretazione , „ che è per ordinario la filoſofia della „ ſchiavitù , può confondere ciò , che dall' „ eterna verità fu con immutabili rapporti „ diſtinto „ come alla detta pag. 22. , e ſegu. nè da ciò può dedurſene o doglianza contro i *Teologi* , o beſtemmia contro la natura della malizia del *peccato* , come l' Accuſatore ſembra credere . Regola Generale . Prima di accuſare un libro , biſogna intenderlo .

ACCUSA DECIMASETTIMA .

L' Autore del Libro dei delitti , e delle pene ha detto , che merita la gratitudine degli Uomini quel Filoſofo , che ebbe il coraggio dall' oſcuro , e diſprezzato ſuo Gabinetto di gettare nella moltitudine i primi ſemi lungamente infruttuoſi delle utili verità , e queſto Filoſofo è Monſieur Roſſeau , e queſta è un' empia beſtemmia . Not. pag. 15.

RISPOSTA .

Ho detto , che „ merita la gratitu-
„ dine degli Uomini quel Filoſofo , che
„ ebbe il coraggio dall' oſcuro , e diſ-
„ prezzato ſuo gabinetto di gettare nella
„ moltitudine i primi ſemi lungamente
„ infruttuoſi delle utili verità pag. 4. non ho detto che quel Filoſofo ſia il Signor *Roſſeau* , non credo che ſia empietà , o beſtemmia il dire , che i Filoſofi , che communicano delle verità utili agli Uomini meritino gratitudine . Nè credo , che ſia empietà o beſtemmia il dire , che i primi ſemi delle verità utili reſtano lungamente infruttuoſi .

ACCUSA DECIMOTTAVA .

L' Autore del Libro dei Delitti , e delle Pene dice una troppo forte temerità , ed una

una terribile beſtemmia , quando dice che nè l' eloquenza , nè le declamazioni , e nemmeno le più ſublimi verità baſtano a frenare per lungo tempo le paſſioni degli Uomini . Not. pag. 19. e ſegu.

RISPOSTA .

M' immagino , che la forte temerità , e la orribile beſtemmia non cada nè ſull' *eloquenza* , nè ſulle *Declamazioni* . Cade dunque ſulle *più ſublimi verità* ! Domando all' Accuſatore , ſe crede , che queſte *ſublimi verità* , cioè quelle della Santa fede ſieno note in Italia ? Riſponderà di sì . Domando , ſe in Italia per lungo tempo ſiano ſtate frenate le paſſioni degli Uomini ? Tutt' i Sacri Oratori , tutt' i Giudici , tutti gli Uomini Italiani riſpondono di nò . Dunque di fatto „ Non baſtano le più ſublimi verità a fre-
„ nare per lungo tempo le paſſioni degli
„ Uomini “ ; e ſin tanto che vi ſaranno Giudici Criminali , prigioni , e pene in una Nazione Cattolica , ſarà ſegno , che „ le più ſublimi verità non baſtano “ . Io non ho mai detto , che le verità della fede non potrebbero frenare anche per ſempre le paſſioni degli Uomini , ſe gli Uomini le meditaſſero ſeriamente , come vorrebbe la ragione, che ſi faceſſe , e a tal propoſito vegga dove io dico , che „ chi vive nella vera Religione ha
„ più ſublimi motivi, che corregono la

„ forza degli affetti naturali „ pag. 79. „ dico bensì che di fatto gli Uomini in generale queſta ſeria meditazione alle più ſublimi verità non la fanno, e perciò „ „ nemmeno le più ſublimi verità baſtano „ come giova ripetere, la terribile beſtemmia è ſvanita ? Reſta la *forte temerità*, ma non ſon io che l' ha ſcritta ; e il non averla ſcritta fa piacere al Criſtiano, al Filoſofo, e all' Uomo d' onore.

ACCUSA DECIMANONA.

L' Autore del Libro dei Delitti, e delle Pene ſcrive con ſacrilega impoſtura contro l' Inquiſizione. Not. pag. 157.

RISPOSTA.

In tutto il mio libro non è ſtato mai nè tacitamente, nè eſpreſſamente nominata, o indicata la Santa Inquiſizione. Queſt' è un Tribunale più ſpirituale, che mondano, e nel mio Libro ho voluto trattare delle inſtituzioni puramente umane, non delle Religioſe. Vediamo però d' onde l' Accuſatore tragga le mie *ſacrileghe impoſture contro l' Inquiſizione*.

Leggeſi nel mio Libro verſo il fine così. „ Chiunque leggerà queſto Scritto „ accorgeraſſi, ch' io ho ommeſſo un „ genere di delitti, che ha coperto „ l' Europa di ſangue Umano, e che ha „ alzate quelle funeſte Cataſte ove ſervi-

„ vano

„ vano di alimento alle fiamme i vivi „ corpi Umani, quand' era giocondo „ ſpettacolo e grata armonia per la cieca „ moltitudine l' udire i ſordi confuſi ge- „ miti dei miſeri, che uſcivano dai „ vortici di nero fumo, fumo di membra „ umane, frallo ſtridore dell' oſſa incar- „ bontite, e il friggerſi delle Viſcere „ ancor palpitanti. Ma gli Uomini ra- „ gionevoli vedranno, che il luogo, il „ ſecolo, e la materia non mi permettono „ di eſaminare la natura di un tal delit- „ to. pag. 92.

Su queſto paſſo l' Accuſatore comincia col dire, che fra quante invettive gli Eretici hanno ſcritto contro Roma, e contro il Tribunal dell' Inquiſizione, queſta è ſcritta colla più *ſacrilega Impoſtura* di ogni altra. L' accuſa non è certamente frivola, convien vedere, ſe le pruove vi corriſpondano. Eccole. Egli mi pone in bocca primieramente, *che il ſangue degli Eretici condannati alle fiamme abbia coperto l' Europa di ſangue Umano*. pag. 157. Io ho detto, che v' era „ un genere di delitti, che ha coperto „ l' Europa di ſangue Umano. L' Autore interpreta, che queſto ſangue umano, che ha coperto l' Europa, ſia quello degli Eretici ſparſo dal Tribunale dell' Inquiſizione. Domando io ; il fatto è egli come lo interpreta, o nò ? Se foſſe così non ſarebbe più una *ſacrilega impoſtura* il dirlo. Se non è così (come non è di fatti)

 come

come mai gli viene in capo, ch' io parli di Eretici, e d' Inquiſizione, parlando di ſangue umano ſparſo in Europa!

Il talento d' interpretazione dell' Accuſatore creſce ſubito dopo, dove mi fa dire, *che ſia ſtato un giocondo ſpettacolo, ed una grata armonia, per la cieca moltitudine cattolica l' udire i ſordi confuſi gemiti dei miſeri ec.* Not. pag. 157. Con qual principio di ragione può mai l' Accuſatore intrudervi la parola *Cattolica!* Con qual ragione può mai l' Accuſatore dire, ch' io abbia ſcritto, *che la viſta delle cataſte ove ſi bruciavano gli Eretici, era per la moltitudine Cattolica un ſpettacolo giocondo, ed una grata armonia!* come aſſeriſce. Not. pag. 158. Egli ſteſſo confeſſa, che *crudeliſſimi, ed iniquiſſimi tormenti le Nazioni Pagane, e le Sette di tutt' i tempi hanno fatte eſeguire, o contro i Criſtiani, o contro gli Eretici, o contro gli Avverſari Settarj.* Not. pag. 158., e dice vero, e bene; ma ſe ciò è ſtato fatto dai Pagani contro i Criſtiani, come vediamo dagl' infiniti Martiri, che hanno glorificata la Chieſa di Dio, ſe ciò è ſtato fatto dagli Eretici contro di noi Cattolici, come l' Accuſatore potrà vedere trà gli altri nella Storia d' Inghilterra del P. *Bartoli*, ſe ciò è ſtato fatto dai Giapponeſi, e da altre Nazioni dell' Aſia contro di noi, come potrà pur vedere dalle Storie delle Miſſioni; perchè mai l' Accuſatore vorrà aſſolutamente, che la

cieca

cieca moltitudine ſia Cattolica, anzi che *Pagana, o Eretica?* Perchè mai vorrà aſſolutamente, che i *vivi corpi umani* ſiano *Eretici*, e non *Criſtiani, e Cattolici?* (*a*)

Io ho ſcritto il mio libro, come ognuno, che lo legga, può conoſcerlo, per ſtabilire le Teorie Generali della legislazione puramente umana dei Delitti, e delle Pene. Queſte Teorie generali ſe foſſero bene dilucidate (il che io non mi luſingo d'aver potuto fare) dovrebbero eſſere la norma de' Codici Criminali de' Criſtiani, degli Idolatri, de' Maomettani, e di qualunque Società d'Uomini, qualunque foſſe la loro Religione. Si ſcrivono gli Elementi della Geometria, del Commerzio, della Medicina, e d'ogni ſcienza, ſenza che ſi ſcriva la Geometria de' Criſtiani, o il Commerzio de' Criſtiani, così io ho ſcritto gli elementi, che mi ſono ſembrati veri per la ſcienza Criminale ſenza circoſcrivermi.

Domando al mio Accuſatore s' ei crede, che ſia veramente conforme allo ſpirito

(*a*) Oſſerviſi bene di non dimenticare la diſtinzione eſſenzialiſſima fra *Delitto* e *Peccato*, di cui abbiamo parlato diſſopra. La virtù la più pura de' Martiri nel linguaggio de' Criminaliſti Eterodoſſi ſi chiamava *Delitto*, ed io parlando univerſalmente di Leggi Criminali d' ogni Nazione, e d' ogni Religione chiamo *Delitti* quei che le Leggi d' un Paeſe chiamano *Delitti*, e in queſto ſenſo ho detto nel mio libro, che vi ſono dei *Delitti impoſſibili* pag. 60., cioè delle azioni, che vengono chiamate *Delitti* benchè io creda impoſſibile il commetterle.

della Santa Madre Chiesa di abbruciare gli uomini vivi ? Se ciò fosse, ei sì , che farebbe un ingiuria alla benignissima nostra Santa Madre . La Santa Madre Chiesa Cattolica ha sempre abborrito sì fatti crudeli spettacoli , legga la Storia Ecclesiastica , legga S. *Ilario* lib. 1. , *Lattanzio* lib. 3. , *Sant' Atanasio* lib. 1. , *S. Giustino Martire* lib. 5. , ed ivi vedrà lo spirito vero della Chiesa Cattolica . Sebbene anche senza tanto sforzo di lettura , veda ei medesimo l'Europa Cattolica , e mi dica poi, se per sentenza di verun Giudice Ecclesiastico si vedano abbruciare gli Eretici . Dopo ciò domando io di nuovo al mio Accusatore, se cred' egli un bene , che si dia alla cieca moltitudine lo spettacolo d'udire i sordi confusi gemiti dei miseri uscir dai vortici di fumo di membra umane fra lo stridere delle ossa incarbontite , e il friggersi delle viscere ancor palpitanti ? S'immagini di dover decidere l' universal questione per fondare i principj Criminali di tutte le Società sia de' Turchi , sia de' Cristiani . Trova egli un bene il rimettere in vigore queste usanze ?

Queste crudeli carnificine, scrivendo nel secolo presente, in Europa , non sono più, grazie a Dio in uso ; perciò ho detto, che „ nè il tempo , nè il luogo , nè la materia „ mi permettevano di esaminare la natura di „ un tal delitto . " Questo delitto , dice l'Accusatore , è l'Eresia . Ma chi gliel ha detto ? Quando mi son' io spiegato su questo proposito ? Dev' egli esser permesso il sup-

supporre delle intenzioni a un Autore, e su queste fondare delle accuse , e presentare queste Accuse così fabbricate al Tribunale del Pubblico , e chiamar reo l' Autore per ciò di sacrileghe imposture !

L' Accusatore buonamente crede , che gli Eretici soli siano stati arsi ; e che questo supplicio sia stato principalmente inflitto loro dai Tribunali Ecclesiastici . L'Accusatore ha detto , ch' io voleva imporre, vantando di aver lette le Storie , e che io ardiva d'ingannare il Pubblico con ciò . Not. pag. 70. ; io devo lodare la sincerità di lui, di lasciarsi conoscere veramente digiuno assai nelle Storie , come si mostra, e quì , e altrove , poichè imputando egli gratuitamente ai Tribunali Ecclesiastici , ed alla Inquisizione particolarmente la moltitudine di uomini abbruciata in qualche secolo della passata ignoranza , egli asserisce cosa perfettamente contraria al fatto . Io non dirò , che tutt' i Ministri de' Tribunali anche più santi , e rispettabili abbian sempre , ed in ogni paese , ed in ogni età corrisposto allo spirito della loro vocazione; fra gli Apostoli volle permettere il Divin Redentore , che uno ne fosse reprobo , e la Chiesa di Dio essendo composta d'uomini sarebbe un tentar Dio , a pretendere un continuo miracolo, se si volesse , che mai non vi nascessero dei disordini . Ma questi disordini il Cristiano fedele gli conosce , gli disapprova , non gli attribuisce mai a tutto il Corpo , ma bensì ai soli membri ,

che ne ſono cagione, e o non ne ſcrive, ovvero ne ſcrive in modo, e con circoſpezione tale d'oſſervare il ricordo di San Paolo, che ſiam debitori ai dotti, ed agl' indotti, ricordo, ch' io mi ſon fatto legge d'oſſervare in tutto il mio libro, e ſingolarmente a quella pag. 92. Se l'Accuſatore ſquarciando queſto velo, ch' ei chiama *maligna oſcurità*, (a pag. 156.) e portando la queſtione alla intelligenza del volgo vi abbia corriſpoſto, nol ſaprei. So, per ritornare al punto controverſo, ſo che gli orrori d'ardere vivi gli uomini furono nella maſſima parte commeſſi dai Tribunali Laici in ogni parte d'Europa; ſo, che la maggior parte di quegl' infelici furono così maltrattati per delitti di Stregheria, e di Magia, e vegga *Bartolommeo Spina* de Strigibus cap. 13. vegga *Niccolò Remigio Daemonolatreja* Conſigliere intimo del Duca di Lorena, che ſi vanta d'aver così fatto morire ben novecento Streghe. Vegga *Pietro Roger* nel Supplemento al Dizionario Economico del Chomel art. *Sorcelerie* Ediz. d'Amſterdam 1740. Vegga *Pietro le Brun Storia Critica delle Pratiche ſuperſtizioſe* Tom. 1. lib. 2. cap. 3., e ſarà inſtrutto come più di *ſeccento* Stregoni ſiano ſtati miſeramente abbruciati nel diſtretto del Parlamento di Bourdeaux. *Giorgio Gobat* Geſuita nelle ſue Opere Morali Tom. 2. Trat. 5. cap. 42. lez. 2. num. 63. gli farà vedere, che in un ſol anno del ſecolo ſcorſo ſi ſono incenerite *ducento* Streghe nella Sle-

ſia. Egli potrà erudirſi ſu tal materia, e nella *Biblioteca Magica* Tom. 36: pag. 807., e nel *Del Rio Diſquiſit. Magicarum*, e preſſo *Pietro Creſpet de odio Satanae* lib. 1. Diſc. 3., e preſſo *Bodin Demonomania* lib. 4. cap. 5., e preſſo *Lamberto Daneo* citato dal Del Rio Proloquio alle *Diſquiſ. Magic.*, e ne' dubbj del P. *Federigo Spe*, il quale sì fatto ſupplicio chiama apertamente così: *certe irreligioſa hæc mihi crudelitas videtur*. dub. 23.

Ora ſe le opinioni mie intorno l'abbruciare gli uomini vivi non ſono conformi a quelle di molti Tribunali Laici de' ſecoli traſandati, ſe non ſono conformi a quelle d'alcuni Miniſtri anche Eccleſiaſtici, che Dio poſſa aver dati qualche volta ai Fedeli nella ſua indegnazione; ma bensì ſono conformi allo ſpirito della Santa Chieſa, a quello de' Sommi Pontefici, a quello della ſteſſa Santa Inquiſizione di Roma, di cui una delle più ſerie, e ſollecite cure è quella di tener rinſerrati ne' limiti della più ſcrupoloſa dolcezza, e della più paterna clemenza tutt' i Miniſtri ſparſi nel Mondo Criſtiano; ſe dico le mie opinioni ſono di tal natura, dove mai troverà il mio Accuſatore le diſcolpe per giuſtificarſi d'avermi a tal propoſito qualificato qual uomo, che *ha una ſacrilega avverſione ai giudicj della Chieſa, e ai dogmi del Criſtianeſimo* Not. pag. 156., che merita il nome *di cieco nemico dell' Altiſſimo* Not. pag. 156., com' ei pretende dedurne? Crede egli, che queſta nuova logica ſia conveniente a un uomo,

che

che ha cura del proprio onore? Crede egli, che queſta nuova logica ſia degna di chi prende a ſcrivere in materia di Religione, e crede d'aver un Giudice ſupremo, inevitabile, che vede, e penetra ne' più remoti naſcondigli de' cuori, e giudica con infinita giuſtizia le azioni degli uomini!

Ma torniamo all' accuſa: L' Avverſario non potendo far la guerra al libro cerca di farla alla intenzione dell' Autore. Dice dunque, che in quel paſſo io abbia avuto intenzione di parlare del Delitto d'Ereſia. E quando mai ciò foſſe, che ne verrebbe da ciò. S' io aveſſi non conſigliato di abbruciar vivi gli Eretici, avrei conſigliato di proſeguire a far quello, che ſi fa da tutti i Cattolici del giorno d'oggi; dove mai s' abbruciano gli Eretici in queſti tempi? Non è in Roma iſteſſa, ſotto lo ſguardo del Vicario di Gesù Criſto nella Capitale ſteſſa della Religione Cattolica, che i Proteſtanti di ogni nazione trovano tutt' i doveri della umanità, e della oſpitalità! Gli ultimi Sommi Pontefici, e quello, che felicemente regna al dì d' oggi, hanno accolti, e accolgono con ſomma benignità, e Ingleſi, e Olandeſi, e Tedeſchi, e Moſcoviti, di Sette, di Religioni diverſe, ivi hanno fatto, e fanno tutto di libera dimora, e godono della protezione del Governo, non meno che gli altri uomini. Qual' è l' Eretico, che il Tribunale della Santa Inquiſizione Romana abbia fatto abbruciare ai dì noſtri? Nel mio libro ho fatto vedere

re, ch' io ſon di parere, che la Corte di Roma, e l'Inquiſizione abbiano ragione di così fare; l'Accuſatore vorrebbe provare, che la Corte di Roma, e l' Inquiſizione hanno torto di così fare, e poi mi vuol dire, ch' io sfogo il mio furore contro la Corte di Roma, e contro la Santa Inquiſizione!

Biſogna diſtinguer bene le coſe, che per loro natura vanno diſtinte. Laſciare la libertà ad ogni Cittadino di eſercitare pubblicamente ogni Setta, è una propoſizione. Laſciare, che un uomo, che ha la diſgrazia d'eſſere in una falſa religione; ma che non ne fa un pubblico eſercizio, viva libero, e tranquillo in uno Stato, è un altra propoſizione. Cercare di ridurre gli eterodoſſi al grembo della Santa Chieſa colla dolcezza, e colle perſuaſive, anzi che colla forza è un altra propoſizione. Abbruciare vivi gli Eretici è pure un altra diſtinta propoſizione. E quando queſt' ultima non mi pareſſe degna da porſi in pratica non ne verrebbe per ciò, ch' io adottaſſi tutte tre le prime, ma una di eſſe; e queſt' una ſarebbe la terza. Soggiungo ancora un periodo, poichè col mio Accuſatore vi vuole chiarezza, e non laſciar nulla a' ſuoi commenti. Io confeſſo la mia debolezza pubblicamente, ed è, che non mi par coſa buona il bruciare neſſun uomo; ognuno ha il ſuo guſto. Ma io ho detto nel mio libro, che ſe v' ha chi con conoſciuta autorità condanni a tal pena, ciò deve crederſi

necessario, e conseguentemente giusto. pag. 93., ed ora lo torno a dire.

ACCUSA VIGESIMA.

L'Autore del libro dei Delitti, e delle Pene è pieno di velenosa amarezza, di calunniosa mordacità, di perfida dissimulazione, di maligna oscurità, e di vergognose contraddizioni. Not. pag. 156.

RISPOSTA.

Quest' Accusa s'appoggia sullo squarcio seguente del mio libro; ivi così " Troppo „ lungo, e fuori del mio soggetto sarebbe „ il provare come debba essere necessaria „ una perfetta uniformità di pensieri in uno „ Stato, contro l'esempio di molte Nazio„ ni; come opinioni, che distano tra di lo„ ro solamente per alcune sottilissime, ed „ oscure differenze troppo lontane dalla uma„ na capacità, pure possano sconvolgere il „ ben pubblico, quando una non sia au„ torizzata a preferenza delle altre; e come „ la natura delle opinioni sia composta a „ segno, che mentre alcune col contrasto „ fermentando, e combattendo insieme, si ri„ schiarano, e sopranotando le vere, le fal„ se si sommergono nell' obblio; altre mal „ sicure per la nuda loro costanza debbano „ esser vestite di autorità, e di forza. Trop„ po lungo sarebbe il provare come, quan„ tunque odioso sembri l'impero della forza sul-

„ sulle menti umane, del quale le sole con„ quiste sono la dissimulazione, e l'avvilimen„ to; quantunque sembri contrario allo spi„ rito di mansuetudine, e fraternità coman„ dato dalla ragione, e dall' autorità, che „ più veneriamo; pure sia necessario, e „ indispensabile. Tutto ciò deve credersi „ evidentemente provato, e conforme ai veri „ interessi degli uomini, se v' è chi con co„ nosciuta autorità lo esercita. Io non parlo „ che dei delitti, che emanano dalla natura „ del patto sociale, e non de' peccati, dei „ quali le pene anche temporali debbono „ regolarsi con altri principj, che quelli „ d'una limitata filosofia. " pag. 95.

A questo mio squarcio sottopongo trascrivendo parola per parola quanto l'Accusatore trova bene di opporre. Così egli. *La stupidezza poi va del pari coll' impostura nel nostro Autore, dice che sarebbe troppo lungo il provare, come possa esser necessaria una perfetta uniformità di pensieri (cioè di Religione) contro l'esempio di molte Nazioni. Come mai troppo lungo soltanto il provare se uno stato viverà più tranquillo politicamente, se avrà una sola Religione, che se le ammetterà tutte?* Così l'Accusatore Not. pag. 159. Anche questa volta l'Avversario ha fatto uso delle sue particolari leggi critiche d'inferire un *cioè di Religione* dove gli tornava comodo. Ma se altre volte simili innesti sono stati fuori di luogo, ora per fortuna l' ha indovinata. Comincia egli dun-

que

que a maravigliarsi meco, perchè mi paja lungo il provare la necessità della uniformità de' pensieri in tal materia in uno Stato contro l'esempio di molte Nazioni. Perchè maravigliarsi, che mi paja lungo! Ei lo crede facil cosa, prova della prontezza del suo talento, e a me pare cosa lunga prova della *stupidezza* della mia mente, come riflette benissimo: in ciò non v'entra nè bestemmia, nè sedizione. Ma poche righe dopo mi cambia l'Accusatore lo stato della questione al solito, e viene a rimproverarmi così: *Qual cecità parlare della Religione come se quella fosse una semplice massima di politica, e domandare, se debba conformarsi coll' esempio delle altre Nazioni?* Not. pag. 159. Chi è mai, che riduca la Religione a una semplice massima di politica, perchè s' è detto, che sarebbe lungo provare, come sia necessaria ad uno Stato una perfetta uniformità di pensieri anche in fatto di Religione! Vi sono due proposizioni distintissime, e separatissime una dall' altra, che il mio Accusatore non ha ben osservate *la Religione è una semplice legge Politica* è una Proposizione. *La Religione ha influenza sul sistema politico d'una Nazione* è un altra proposizione, e queste due proposizioni sono talmente distinte, che la prima è una proposizione d'Ateista, la seconda è una proposizione da Cristiano. Ciò posto può un Cristiano esaminare l' influenza della Religione per la sola parte politica facendo astrazione alla sua verità, o falsità, senza che

che alcun illuminato Cristiano fedele abbia ragione di rimproverarlo.

In questo passo (voglio avere la compiacenza di dirgli anche i miei pensieri se non sono bastate le parole del mio libro) si parla dunque della influenza puramente politica della Religione, e noti *della Religione*, non già d'una tal Religione, cioè della Setta Turca, Confutzese, Bramanica, Banianica, Luterana, Calvinista, e di ogni altra Setta di Religine, che sia nel Mondo, le quali hanno tutte l'universale vocabolo di Religione, come lo ha la Santa Fede nostra con quella differenza, che passa fra la verità, e la menzogna. Dico dunque, che troppo lungo sarebbe il provare, che sia indispensabile per la tranquillità pubblica una perfetta uniformità di pensieri di Religione in uno Stato. Dico di più, che sarebbe " fuori del mio soggetto " il provarlo. Dico di più, che " deve credersi „ evidentemente provato, " che questa uniformità di pensieri sia indispensabile pag. 93. Come mai viene in capo a tal proposito all' Avversario d' accusarmi di parlare della Santa nostra Religione, *come se fosse una semplice massima di politica*. Come mai si mette in impegno di provarmi quello, che in più luoghi del mio libro ho detto io medesimo, cioè che di Religioni vere non ve ne sia che una sola! Come mai può egli aggiungervi quell' ingiurioso dilemma, di cui una proposizione suppone, ch' io creda falsa la mia santa Religione.

Sog-

Soggiunge quì l'Accuſatore una immagine della Religione, ch' io vuò traſcrivere, acciocchè ſerva ai miei Lettori d' un ſaggio della chiarezza delle ſue idee. Eccola. *Se la Religione rappreſenta un uomo, che tocchi colla teſta il noſtro globo, e che abbia le ſue piante appoggiate in Cielo: tutta quella parte della figura di queſt' uomo, che potrebbe eſſer veduta da noi ſtando ſul noſtro globo ſarebbe quella parte ſecondo me, che rappreſenta la più perfetta politica per governare gli uomini. Se la noſtra Politica non è una parte viſibile della vera Religione non ſarà mai buona Politica, ma una vaga, e guaſta Filoſofia*, così egli pag. 159., e continua a provare quello, che neſſuno gli ha mai contraſtato, cioè, che la Politica ſia tanto più perfetta, quanto più è conforme alla vera Religione. Paſſa in ſeguito a dire, che *la Politica corriſponde a quello, che ſi chiama corpo umano*, e ciò può eſſere, e che *ſiccome queſto non può viver ſano ſe quella, che n' è l'anima, non è ſana*, coſa che pure può eſſere, così, ſoggiunge, *ſi veda ſe non ſia da forſennato il cercare, ſe la Religione ſia una coſa da doverſi adattare all' eſempio delle altre Nazioni*. Diſtinguo l'adattare la vera Religione all' eſempio delle altre Nazioni [o per dir meglio quello, che ha inteſo di dire] alle falſe Religioni, egli è lo ſteſſo, che apoſtatare, e ciò è male: l'adattare le falſe Religioni all' eſempio delle altre Nazioni, o Religioni, è coſa molto indifferente.

L' a-

L'adattare la falſa Religione all' eſempio della Nazione, che vive nella vera, non che eſſer coſa da forſennato, è coſa commendevoliſſima, e fortunata. Ma, perchè mai l'Accuſatore va così errando per ſentieri sì lontani dal mio, a ſegno di concludere queſto diſcorſo coll' aſſicurarci, ch' egli non è nè fanatico, nè viſionario? Not. pag. 160. Quand' anche l'aveſſi penſato, il mio ſtile non è di ricercar vezzi di queſta natura, e poteva prometterſi, che non gliene avrei mai dato il nome.

Paſſiamo alla interpretazione, che il mio Accuſatore dà alla ſeconda coſa, ch' io non ho voluto provare, perchè " troppo lunga, " e fuori del mio ſoggetto ", ecco le di lui parole: *Affinchè poi apparisca ſempre più o il diſprezzo, che l'Autore ha per le Dottrine del Criſtianeſimo, o la ſua imperizia circa quelle, per cui ſiamo ſeparati da tutte le Sette, noterò quì di nuovo, ch' ei chiama queſte dottrine ſemplici, ſottiliſſime, ed oſcure differenze*. Not. pag. 160.. Domando io al mio Accuſatore, ſe è conforme, non dirò all' Evangelo di Criſto, non dirò alla buona Logica, ma neppure a quel groſſolano ſenſo comune, che hanno tutti gli uomini in generale l'imputare ad un' Autore, che è nato Cattolico, che non ha mai dato ſaggio d'Apoſtaſia, che in un libro, che non è di Religione ha ſcelti tutt' i luoghi, dove veniva opportuno per inſerirvi de' tratti pieni di riverenza, di perſuaſione, e d'amore per la Santa Religione di Criſto, doman-

do

do io, le è permeſſo di ſupporre, che quando in quel libro dice *ſottiliſſime, ed oſcure differenze*, poſſa egli intendere con ciò i Dogmi eſſenziali della ſua fede! Nè di sì odioſa interpretazione pure contento l'Accuſatore, paſſa a pormi in bocca la ſeguente orribile beſtemmia, ch' io quaſi temo traſcrivendo di non offendere le pie orecchie de' Lettori; ma pure forz' è imbrattar la penna di ſimili iniquità, poichè l'Accuſatore ha cercato d'intruderle nel mio libro, ecco dunque da quelle mie *ſottiliſſime, ed oſcure differenze*, che ne deduca: *Le dottrine più auguſte, più venerabili, e più intereſſanti delle Sacre Scritture non ſono, che ſemplici opinioni umane*. Not. pag. 161., e ſegu.

Io ho ſcritto, ch' era " Troppo lun-
„ go, e fuori del mio ſoggetto il provare
„ come opinioni, che diſtano tra di loro
„ ſolamente per alcune ſottiliſſime, ed oſcu-
„ re differenze troppo lontane dalla umana
„ capacità, pure poſſano ſconvolgere il ben
„ pubblico " pag. 92.. Vorrei poter eſſer breve, ma come ſi può mai eſſerlo, quando s' è nella neceſſità di provare ad ogni paſſo i primi principj! Che ſembri a me coſa lunga, o coſa breve il provar queſto, non credo, che ſia il ſoggetto della diſputa; ma bensì, che ſi diano opinioni anche in fatto di Religione, le quali *diſtano tra di loro per alcune ſottiliſſime, ed oſcure differenze troppo lontane dalla umana capacità*. Primieramente, come ho detto, il parlar

lar della Religione, qualunque, vera, o falſa, ch' ella ſia, conſiderandone l' influenza politica ſemplicemente, e facendo aſtrazione dalla verità, o falſità di eſſa era conforme all' inſtituto mio, che ſcriveva dei Delitti, e delle pene da uomo, che eſamina la legislazion Criminale generalmente. Che nell' univerſo ſi diano, e ſi ſiano date delle Sette diſtanti fra di loro per
„ ſottiliſſime, ed oſcure differenze lontane
„ dalla umana capacità, " ognuno, che ſappia, coſa accade al dì d' oggi ſu queſto globo, anche al di là dell' Orizzonte, che vede, ogn' uomo, che ſappia coſa è accaduto ſu queſto globo anche prima di lui, conoſce, e ſa che di tai Sette, ve ne ſono, e ve ne ſono ſtate: nè può venir in mente a neſſun uomo ragionevole, che per ciò le Sante Dottrine del Criſtianeſimo ſieno *ſemplici opinioni umane*.

Ma l' Accuſatore vuole aſſolutamente, che ſi debba queſta univerſale propoſizione reſtringere alla ſola Santa Religione noſtra, e che ſia detta per indicare alcune Sette, che da lei ſi ſono ribellate. La coſa veramente non è così. Ma quello, che v'è di più ſingolare in queſto propoſito ſi è, che date anche tutte le ſuppoſizioni dell' Avverſario, dato che ſi voglia intendere queſto mio paſſo delle Sette diviſe dalla Santa Chieſa, non ne verrebbe neſſuna delle orribili conſeguenze, che l'Accuſatore ne deduce; poichè ſarebbe una beſtemmia il dire, che *le differenze, che paſſano fra di noi*

Fedeli , e gli Eretici ſono non eſſenziali , ſarebbe un altra beſtemmia il dire , che le *differenze , che paſſano fra di noi Fedeli , e gli Eretici non ſono un oſtacolo alla vita eterna* ; ma il dire , che queſte eſſenzialiſſime differenze , le quali pongono un partito nella ſtrada della eterna dannazione ſono " ſottiliſſime , ed oſcure , e lontane dalla umana capacità " non ſarà mai una beſtemmia; ma bensì un fatto vero , e legittimo , un fatto , che ogni buon Teologo accorda , un fatto , che ce lo comprovano le Storie dell' Ereſie , particolarmente della Chieſa Greca . Ecco dove terminano tutte le declamazioni del mio Accuſatore , e contro gli *ſpiriti forti* , e contro i *Libertini* , e contro la *mia imperizia* , della quale lo laſcio arbitro a penſare come gli torna più comodo.

Veniamo al paſſo , che ſiegue . Io porrò prima di nuovo il teſto del mio libro , poſcia la ſpiegazione , che ne fa il mio Accuſatore . Così ho ſcritto : " Troppo lungo , e fuori del mio ſoggetto ſarebbe il provare , come . . . . . la natura delle opinioni ſia compoſta a ſegno , che mentre alcune col contraſto fermentando , e combattendo inſieme ſi riſchiarano , e ſopranotando le vere , le falſe ſi ſommergono nell' obblìo ; altre mal ſicure per la nuda loro coſtanza debbano eſſer veſtite d'autorità , e di forza " pag. 92. Ecco come l'Accuſatore le interpreta .

Sarebbe troppo lungo il provare come i dogmi della Religione Criſtiana , dopo qualche

che eſame , parte di eſſi ſono creduti per veri , e parte vengono rigettati come falſi : e perchè ſegua , che alcun altre delle ſteſſe Dottrine , benchè falſe , e ridicole , e che non hanno altro merito , che quello d' eſſere credute buone dai Cattolici oſtinati , ſiano però dai medeſimi Cattolici ſoſtenute ſino a far abbruciare chi le voleſſe negare . Così intendo io quelle parole , e non dubito punto , che queſto non ſia il loro vero ſenſo . Not. pag. 161. L'Accuſatore avrebbe fatto bene a dubitarne , e forſe ne avrebbe avuta la coſcienza più quieta , e l' opinione pubblica più favorevole . Egli è un fenomeno Logico de' più curioſi coteſto di trovare un cumulo di Beſtemmie , e d'empietà in un paſſo di tal natura , e d'intendere , ed interpretare , e francamente preſentare al Pubblico un ammaſſo di errori poſtimi in bocca. Traduciamo brevemente il paſſo in lingua volgare , non già per i Lettori , pe' quali è ſuperfluo , ma bensì , perchè l'Accuſatore conoſca , qual uſo ha fatto del ſuo tempo nelle Note , che vi ha appoſto . Ecco il mio ſquarcio tradotto per l'intelligenza di lui .

" In queſto Libro non parlo dei Peccati , le pene temporali dei peccati " debbono regolarſi con principj , che non " dipendono dalla ſola ragione umana , ed " io mi ſono preſiſſo di non parlare , che " delle azioni , che emanano dalla ragione puramente umana . Credo che ha " evidentemente provato giuſto il ſupplizio " che ſi è dato in alcuni caſi a chi non

„ penſava conformemente alla Religione
„ dominante dello Stato ; ma io non vuò
„ ragionarne di ciò , nè imprendere a pro-
„ varlo , poichè ſarebbe coſa troppo fuori
„ del mio ſoggetto , e troppo lunga , ed
„ acciocchè vediate , ch' ella ſarebbe coſa
„ lunga , ed eſtranea al mio argomento
„ vi accenno quattro oggetti principali ,
„ ſu i qnali dovrei farvi quattro diſſer-
„ tazioni , ſe voleſſi accingermi a queſt'
„ impreſa : cioè . Primo che ſia neceſſaria
„ alla quiete pubblica una perfetta unifor-
„ mità di penſare . Secondo che quando
„ queſta uniformità foſſe anche tolta per
„ differenze ſottiliſſime , e lontane dalla
„ capacità degli Uomini , ne verrebbe
„ danno alla quiete pubblica . Terzo che
„ ſia la forza , e l' autorità un mezzo
„ per dilatare , e mantenere la credenza
„ ad un dato genere di verità preſſo il
„ Pubblico . Quarto , che ſia neceſſario
„ e indiſpenſabile l' uſar della forza ,
„ benchè eſſa per lo più non produca
„ che diſſimulazione , e avvilimento . Que-
„ ſte quattro propoſizioni le voglio crede-
„ re provate , ma non voglio entrar in
„ materia a provarle . „

Veda ora l' Accuſatore iſteſſo , ſe que' tanti pii , e zelanti Uomini , che mi hanno letto , e inteſo , abbiano torto di non trovare nel mio Libro *tutti gli errori più enormi , e più ſedizioſi beſtemmiati ſin quì contro la Sovranità , e contro la Religione Criſtiana da tutt' i più empi Eretici , e da tutti gl' ir-*

irreligionarj antichi , e moderni . Not. pag. 187. ch' egli vi trova per non averlo , convien pur dire ; inteſo .

Che ſe anche coll' aver io eſpoſti i quattro Articoli , che dovevanſi provare , ne naſceſſe un dubbio , che difficil coſa ſia il provare come ſia utile alla pubblica ſalvezza politica (di cui tratta il mio Libro) l' uſare di forza , e di ſupplicj ; queſto dubbio ſarà ſempre ancora più moderato di quello , che in mezzo all' Italia , colla approvazione de' più pii , e apoſtolici Prelati ha ſtampato ſu tal propoſito l' ottimo Criſtiano , l' eſemplariſſimo Eccleſiaſtico , il Dotto , il benemerito Signor *Muratori* nel ſuo Trattato *de Ingeniorum moderatioone* . lib. 2. Cap. VIII. dove così : *Quid Chatolici nonnulli ad ea reſpondeant* (cioè a quel fatto del Vangelo di San Luca , quando chiedendo i Diſcepoli a Gesù Criſto Signor Noſtro ch' egli voleſſe far cadere dal Cielo le fiamme ſu i Samaritani , il Divin Redentore riſpoſe *Neſcitis cujus ſpiritus eſtis , Filius hominis non venit animas perdere , ſed ſalvare*) *ſententes morte quoque Hæreticos pertinaces poſſe juſte mulctari ? . . . . . Nobis interim mitiora ſuadentibus ſatis eſt* ec: e nel Libro medeſimo al Cap. VIII. *Hæreticos ergo Eccleſia poteſt ſuis urgere armis quo illas in ſuam caulam rurſus perducat : armis inquam ſpiritualibus , excommunicatione , ac diris omnibus . Ad Reges autem Sæculique Principes ſpectat ſalutaribus etiam pœnis ſolicitare*

 de-

devios , aut alienos a fide , ne in errore diutius perſtent , neve eidem immoriantur . Se dunque puoſſi da un Cattolico non eſſer del parere , che la pena di morte data agli Eretici non ſia ben data , perchè ella non è una pena ſalutare , come vorrà l' Accuſatore trovarmi un abiſſo di ſcelleratezza , quando diceſſi , che è difficile il provare, come ſia ben data ad eſſi la pena di morte ! Per altro conviene diſtinguere due differenti propoſizioni . *Punire gli Eretici* é una . *Punirgli della morte* è un' altra . Pare , che l' Avverſario non abbia avuto preſente, quando ha ſcritto , che i ſuoi Lettori non ſarebbero già ſtati i popoli abitatori del Caucaſo , o del Tauro , non i Selvaggi del Canadà , ma gl' Italiani .

ACCUSA VIGESIMAPRIMA.

L' Autore del Libro dei Delitti , e delle Pene ha deſcritto con colori infernali i Religioſi maſſimamente Clauſtrali . Not. pag. 78.

RISPOSTA .

In neſſun luogo del mio Libro ſi troverà ch' io parli de' Religioſi , nè de' Clauſtràli . Ecco il Paragrafo del mio Libro che ſerve all' Accuſatore per trovarvi i *colori infernali* . Così dico . „ Io chiamo „ ozio politico quello , che non contribui-

„ ſce alla Società nè col travaglio , nè „ colla ricchezza che acquiſta ſenza giammai perdere , che venerato dal volgo con „ ſtupida ammirazione , riſguardato dal „ Saggio con isdegnoſa compaſſione per gli „ eſſeri , che ne ſono la vittima , che „ eſſendo privo di quello ſtimolo della vita attiva , che è la neceſſità di cuſtodire , o di aumentare i comodi della „ vita , laſcia alle paſſioni di opinione , „ che non ſono le meno forti tutta la loro „ energia . . . . . Le Leggi devono definire qual ſia l' ozioſo da punirli . „ pag. 52.

Siccome l' aver io quì parlato d' *Ozio politico* ſoltanto ſi è quella importantiſſima reſtrizione , che rende la propoſizione eſente da ogni taccia , così ha ſtimato bene l' Accuſatore per diſporſi ad interpretarla a ſuo modo di chiamarla *perfidamente aſtuta* . Not. pag. 78. . Ma la queſtione preſente per altro agitata aſſai diffuſamente da eſſo per otto , e più pagine ſi riduce a nulla , perchè ſiamo tutti due dello ſteſſo parere .

Non chiamo *ozioſi politicamente* , nè deſcrivo con *colori infernali* come dice l' Avverſario *quelli , che più d' ogni altro hanno contribuito , e contribuiſcono tuttavia colle lor mani , col loro talento , e col loro eſempio al maggiore vantaggio , ed alla più perpetua felicità temporale , e politica di tutte le Società ; quelli , che ſtudiano continuamente per ſua , ed altrui cru-*

erudizione , e che ajutano gli altri a ſtudiare , ed a vivere da buoni Cittadini , quelli , che ſolo coll' eſempio della vita che menano , fanno , che ſi conſervi più ſtabilmente nel ſuo buon ordine la Società. Not. pag. 78. Il vocabolo „ ozioſi poli- „ ticamente „ loro non conviene in maniera alcuna , ed il dargli queſto titolo ſarebbe , come nota beniſſimo l'Avverſario, *una grande cecità, una grande ignoranza da mezzo Letterato , e da inſano Politico* . Not. pag. 78. Ma come dice altresì egregiamente l' Avverſario queſto giudizio può eſſere fondato *nell' eſempio di que' pochi Religioſi , che s' incontrano nelle Piazze . e in qualche Caſa , e però manco perfetti* . Queſto giudizio può ſpettare a quelli ; che contribuiſcono alla Società „ nè col tra- „ vaglio , nè colla ricchezza , che ac- „ quiſtano ſenza mai perdere „ ; onde quando l' Avverſario ha provato , che *non v' ha coſa buona, ed utile al Pubblico , e di cui almeno in parte non ne ſiam debitori ai Religioſi* . Not pag. 81. , e che *ſi troverà in tutta l' Italia una ſola Caſa Religioſa , che abbia delle rendite ſuperiori al puro neceſſario mantenimento de' ſuoi Religioſi* . Not. pag. 82. quando dico ha ciò sì ben provato , non doveva credere, che queſto non foſſe il parere anche mio , perchè tali non ſono ., ozioſi Politici .

Deve però l' Avverſario accordarmi , che dove ſi deſſero perſone , alle quali s' adattaſſero *ne' termini* le proprietà ch' io

io ho aſſegnate per definire l'ozio politico, queſti dovrebbero chiamarſi „ Ozioſi poli- „ ticamente „ , e che per ciò ſarebbe „ „ ſtupida „ la venerazione „ ſe il „ volgo „ ne aveſſe per loro , e che il „ Saggio li „ dovrebbe guardare con iſdegnoſa compaſ- „ ſione . „ Se poi di queſti ve ne ſiano, io non l' ho deciſo , ed anzi ho ſoggiunto, che ſpetta alle Leggi il definirlo . In fatto Sommi Pontefici, Principi Cattolici , Miniſtri Religioſi , ed illuminati hanno ſempre ritrovato , e ritrovano pernicioſo alla Società egualmente , che alla Religione , che vi ſiano in uno ſtato di que' Uomini, ai quali convenga la detta definizione . I Templieri , i Geſuati , gli Umiliati , e ſimili Ordini dalla vigilanza de' Sommi Pontefici aboliti ; le Leggi , le Prammatiche , gli Ordini de' Sovrani in ogni Stato d' Europa , che provedono , e vegliano , acciocchè le ricchezze non ſi condenſino nelle *mani morte* , provano , che il timore di queſt' ozio politico è ragionevole, e Criſtiano .

Concludiamo dunque , ch' io ho riſpettato ſempre gli Eccleſiaſtici e Regolari come Miniſtri dell' Altare , e del Vangelo, e che ſe l'Accuſatore m'aveſſe inteſo , avrebbe riſparmiato a ſe ſteſſo l'incommodo di quelle otto pagine di parole , e il diſpiacere di far vedere una volta di più di non aver egli inteſo un libro , che voleva combattere .

AC-

ACCUSA VIGESIMASECONDA .

L'Autore del libro dei Delitti , e delle Pene dice , che alcuni ſono non d'altro rei , che d' eſſere fedeli ai proprj principj , e intende di parlare degli Eretici . Not. pag. 123.

RISPOSTA .

Ho detto , che alcuni ſono ſtati eſpoſti a barbari tormenti non d'altro rei , che d'eſſere fedeli ai proprj principj , e non s'intende di parlare degli Eretici . Qui non ſi parla della Religione ; ma quando l'Accuſatore ne voleſſe un eſempio della Religione conſulti la Storia Eccleſiaſtica , e vedrà quanti Martiri furono eſpoſti ai tormenti , ed alle carnificine le più barbare " non „ d'altro rei , che d' eſſer fedeli ai proptj „ principj " della fede , e della coſtanza per le verità rivelateci da Dio .

ACCUSA VIGESIMATERZA .

L'Autore del libro dei Delitti , e delle Pene è uno di quegli empj Scrittori , che trattano di buffoni gli Eccleſiaſtici , di Tiranni i Monarchi , di fanatici i Santi , d'impoſtura la Religione , e che beſtemmiano per fino la Maeſtà del loro Creatore . Not. pag. 42.

RISPOSTA .

Due edizioni del mio libro ſi ſono già vendute in Italia . Lettori , che avete nelle mani la mia Opera , vedete ſe vi ſia in eſſo veſtigio alcuno di ſimili empietà ? Tutta queſta compendioſa Accuſa la cava l'Avverſario dal paſſo ſegueute .

Io ho detto a pag. 21. , che il " danno „ della Società è la miſura dei Delitti , " ho detto , che dovrebb' eſſere queſta una verità conoſciuta da " ogni mediocre talento . „ Ma le opinioni Aſiatiche , ma le paſſioni „ veſtite d'autorità , e di potere , hanno la „ maggior parte delle volte per inſenſibili „ ſpinte , alcune poche con violenti impreſ„ ſioni ſulla timida credulità degli Uomi„ ni , diſſipate le ſemplici nozioni , che „ forſe formavano la Filoſofia delle naſcenti „ Società , ed a cui la luce di queſto ſecolo „ ſembra , che ci riconduca . " pag. 21.

L'Accuſatore così traſcrive queſto mio paſſo . Si lamenta della mia *incredibile audacia , ed accecamento* d'aver detto , che *le opinioni Aſiatiche* (cioè la Religione) *e le paſſioni* (cioè i Principi Criſtiani) *veſtite d'autorità , e di potere hanno la maggior parte delle volte per inſenſibili ſpinte* (predicazione delle verità del Santo Vangelo) *alcune volte per violenti impreſſioni* (i miracoli più ſtrepitoſi) *ſulla timida credulità degli Uomini* (il Popolo Criſtiano) *diſſipate le ſemplici nozioni , che forſe formavano la prima filoſofia delle naſcenti Società , ed a*

cui la Luce di queſto ſecolo (la luce era nel Mondo, ma le tenebre ec.) *ſembra, che ci riconduca ec.*

Si è queſta un' aſſai nuova maniera d'interpretare, e tale che da ſe ſteſſa dimoſtra il deſiderio di trovare l'empietà, dove non v' è come l'inutilità degli ſforzi. Si è queſto al certo un nuovo Vocabolario, che le *Opinioni Aſiatiche* voglia dire la Religione; le *Paſſioni* i Principi Criſtiani; *le inſenſibili ſpinte* la predicazione del Vangelo; *le violenti impreſſioni* i Miracoli più ſtrepitoſi; *la timida credulità degli Uomini* il Popolo Criſtiano. Pare, che l'Avverſario prendendo in mano il mio libro *dei Delitti, e delle Pene* ſenza aprirlo diceſſe: io voglio confutarlo.

Avrò anche queſta volta la compiacenza di fargli intendere quello, che ogni altro ha già inteſo. Opinioni aſiatiche dunque ſono le opinioni del Diſpotiſmo, e della ſchiavitù, come è noto ad ognuno, le quali ſtabilite ora con violenza, ed ora con più miti, ma continue ſpinte, hanno offuſcata la mente degli uomini preſſo tutte le Nazioni, che hanno avuto la diſgrazia di provarlo a ſegno di non ravviſare le più palpabili verità, qual' è quella, che il danno fatto alla Società è l'unica miſura dei Delitti. Intereſſe d'ogni Tiranno ſi è, che tale maſſima non ſia fiſſata, poichè gli toglie l'arbitrio di punire a capriccio, ma la luce di queſto ſecolo, la quale riuniſce ſempre più gl' intereſſi de' Sovrani con quei dei Sud-

Sudditi ci riconduce a vedere di nuovo queſta verità!

Meritava egli queſto paſſo le eſclamazioni dell' Accuſatore, il qual dice: *Chi mai ſarebbe quel Criſtiano tanto poco zelante della riputazione della ſua Divina Religione, che ſi poteſſe contenere in queſto paſſo di non prorrompere nelle più tremende eſecrazioni contro l'infame, ed empia maldicenza, colla quale ſi deſcrive, e ſi calunnia quì tutto quello, che v' ha di più auguſto, e di più riſpettabile nell' univerſo. Chi mai potrebbe trattenerſi d'eſclamare, che queſt' Autore ha ſorpaſſato la miſura della più maligna, e più sfrenata Satira!* Ma ſa l'Accuſatore chi ſi potrebbe frenare? Chiunque intende il libro.

E quì porrem fine alle accuſe fattemi ſul punto della Religione, grande, Auguſto, Divino argomento, ſu di cui non dovrebbe mai ſcrivere, che una mente ſanta, pura, e illuminata. Io non ardirò già interpretando la intenzione dell' Accuſator mio incolparlo di averla fatta volontariamente ſervire ai privati ſuoi fini; Credo anzi, che con molto buon cuore, e ſemplicità di ſpirito, per puro zelo egli abbia preſo a maneggiare contro di me queſto ſoggetto il più ſublime, che abbiano gli uomini; ma in ricompenſa della rettitudine di ſua intenzione aggradiſca egli un mio conſiglio, il quale gli vuò dare, e come fedel Criſtiano, e come uomo, che parla con qualche cognizione di cauſa. La premura di trovar le bestemmie, e d'intrudere le empietà in un libro, che

non

non ne ha ; non conviene all' edificazione de' Fedeli ; non contribuisce al decoro di chi le afferma ; non pregiudica al nome nè del libro , nè dell' Autore . Chiunque ha vocazione di scrivere delle cose di Dio cominci dall' averlo nel cuore ; la pace , la dolcezza , la persuasione traspireranno allora ne' suoi scritti . S'instruisca dappoi ; e se vuole persuadere gl' increduli non cominci mai col prendere un Uomo , e supporlo incredulo per combatterlo ; ma sibbene s'addestri a conoscerli , s'addestri a ragionare con buona logica , e allora scriverà della Religione con quella dignità , e virtù , che può darvi un uomo colle deboli sue forze . Le materie sacre così trattate furono , e dai *Bossuet* , e dai *Fenelon* , e dai *Cardinali Orsi* , e dai *Padri Berti* ; Faccia il Cielo , che vi sia ragione un giorno d'aggiungere a questi chiari nomi anche quello del mio Accusatore .

PARTE SECONDA

Accuse di Sedizione .

ACCUSA PRIMA .

L'Autore del Libro dei Delitti , e delle Pene tratta da crudeli tiranni tutt' i Principi , e tutt' i Sovrani del Secolo . Not. pag. 133.

RI-

RISPOSTA .

Ecco come trattansi tutt' i Sovrani , e li Principi d'Europa nel mio libro l'unica volta , che ne parlo .

„ Felice l' umanità , se per la prima
„ volta le si dettassero leggi , ora che ve-
„ diamo riposti su i Troni d' Europa Mo-
„ narchi benefici , animatori delle pacifiche
„ virtù , delle scienze , delle arti , Padri
„ de' loro Popoli , Cittadini coronati , l'au-
„ mento dell' autorità dei quali forma la
„ felicità dei Sudditi , perchè toglie quell'
„ intermediario dispotismo più crudele, per-
„ chè men sicuro , da cui venivano soffo-
„ cati i voti sempre sinceri del Popolo , e
„ sempre fausti , quando posson giungere al
„ Trono . Se essi dico lascian sussistere le
„ antiche Leggi ciò è dalla difficoltà infi-
„ nita di togliere dagli errori la venerata
„ ruggine di molti secoli , ciò è un motivo
„ per i Cittadini illuminati di desiderare
„ con maggior ardore il continuo accresci-
„ mento della loro autorità . “ pag. 69. e seg.

ACCUSA SECONDA .

L'Autore del libro dei Delitti , e delle Pene si scatena enormemente contro le Pene, con cui i Principi Cattolici puniscono i delitti d'Eresia . Not. pag. 154.

E RI-

RISPOSTA .

In tutto il mio libro ho ſempre parlato dei *Delitti* non mai dei *Peccati* , queſta diſtinzione l' ho fatta da principio , e ripetuta più volte nel decorſo del libro . L'unica volta, in cui ho detto di volo qualche parola ſulle pene anche temporali de' peccati , così ho ſcritto " Io non parlo , che „ dei Delitti , che emanano dalla natura umana , e dal patto ſociale , e non dei peccati , dei quali le pene anche temporali „ debbono regolarſi con altri principj , che „ quelli d'una limitata filoſofia . *pag.* 93. " E queſti principj ſono i principj del Santo Vangelo , della buona Teologia , e del Gius Canonico . Ecco come mi ſcateni enormemente contro i Principi Cattolici , che puniſcono i delitti di Ereſia .

ACCUSA TERZA .

L' Autore del libro dei Delitti , e delle Pene eſclude arditamente tutto ciò , che la retta ragione , la politica , e la religione inſegnano pel buon regolamento del Genere Umano . Not. pag. 3.

RISPOSTA .

Aſpetto , che l'Avverſario mi adduca le prove d'una sì ſtrana imputazione , frattanto , acciocchè ei veda , che almeno una cosa

coſa inſegnata dalla *retta ragione* , dalla *Politica* , e dalla *Religione* non la eſcludo , dicò , che le leggi , che provvedono ai Calunniatori ſon' ottime al *buon regolamento del Genere Umano* .

ACCUSA QUARTA .

L' Autore del libro dei Delitti , e delle Pene con una franchezza , che fa paura ſi ſcatena in una furioſa maniera contro i Principi , contro le perſone Eccleſiaſtiche ec. Not. pag. 27.

RISPOSTA .

La franchezza non è un male. *Qui ambulat ſimpliciter , ambulat confidenter , qui autem depravat vias ſuas manifeſtus erit* , dice lo Spirito Santo ne' Proverbj Cap. X. . Che la mia *franchezza faccia paura* al mio Accuſatore egli n' è Giudice competente , lo atteſta , e lo credo : poichè ſcrivendo queſta ſpecie di *Sogni* ſi attacca è vero la Religione , il credito , e la fama d'un Uomo dabbene ; ma la franchezza dell' Uomo dabbene ſerve d' un terribile ribalzo , e la ripercuſſione è funeſta ; ma che nel mio libro io mi ſia ſcatenato contro i Principi, e contro le perſone Eccleſiaſtiche ciò è interamente ſuppoſto . Le perſone Eccleſiaſtiche non ſono nemmeno mai ſtate nominate da me . Dei Principi ecco alcuni pochi tratti del mio libro , che moſtrano con qua-

le ſpirito di amore, e di riſpetto per i Sovrani ſia ſcritto.

„ Il Legislatore rappreſenta tutta la So-
„ cietà riunita per un contratto ſociale. “ pag. 8. “ Il Sovrano rappreſenta la vivente
„ ſocietà, ed è legittimo depoſitario delle
„ volontà di tutti. “ pag. 10. . Neſſuno dei benefici Sovrani, che reggono l'Europa pretende maggiore autorità di queſta. I migliori Pubblicisti l'hanno per primo principio, vegga tra gli altri *Vattel le Droit des Gens ou principes de la loi naturelle* lib. 1. Cap. IV. dove troverá queſta *furioſa maniera* di parlar de' Principi (*a*). *La Souveraineté eſt cette autorité Publique qui commande dans la Societé Civile, qui ordonne, & dirige ce que chaqu' un y doit fair pour en atteindre le but. Cette Autorité appartient originairement, & eſſentiellement au Corps meme de la Societé, au quel chaque membre s' eſt ſoumis, & a cedé les droits, qu' il tenoit de la Nature de ſe conduire en toutes choſes ſuivant ſes lumieres par ſa propre volonté, & de ſe faire juſtice lui meme. Mais le Corps de la Societé ne retient pas toujours a' ſoi cette autorité Souveraine:*

Sou-

(*a*) Devo aggravare i miei delitti verſo il mio Avverſario, il quale per alcuni, ch' ei chiama *franceſiſmi ſcriffi ſcriffi*, dice, che ſi rende più accorto della mia *parzialità per certi Scrittori*. Not. pag. 85., e ſegu. Sappia ei dunque, ch' io ho la diſgrazia d' intendere il Franceſe, e di più che ho l' empietà di ſaper traſcrivere, come quì vede.

Souvent il prend le parti de la confier à un Senat, ou à une ſeule perſonne. Ce Senat, ou cette perſonne eſt allors le Souverain. Io non ho traſcritto quì il paſſo di queſto celebre Pubblicista per perſuadere il mio Avverſario coll' autorità ſulla origine de' Corpi Politici, nè pretendo di ſconvolgere il ſiſtema, ch' egli ha fabbricato ſull' origine delle Civili Società con ragioni, le quali ſe non hanno il merito della chiarezza, hanno però quello per lo meno della (*a*) curioſità. A me baſta il fargli vedere, che tali verità ſi ſcrivono ai dì noſtri in Europa, nè alcuno de' Sovrani, che preſiedono ai diverſi Stati ha

 mai

(*a*) Io non mi ſono propoſto in queſta ſcrittura di riſpondere nè a tutte le obbjezioni, che l' Avverſario mi ha fatte, nè a tutt' i ragionamenti. Mi ſono circoſcritto alle ſole gravi accuſe. Chiunque però dubitaſſe ch' io forſe a torto non dica male de' ſuoi principj politici, è giuſto, che ne vegga alcuni che mi ſono caduti accidentalmente ſott' occhio. Eccoli. Che un *Codice di leggi reſo comune farebbe gli Uomini più arditi nel commettere il male, e moltiplicherebbe i delitti* pag. 26. *Il timore conſerva i Regni* p. 164. *L'Uomo diventa peggiore a proporzione che diventa più libero* p. 165. *Un Magiſtrato, che riceva le accuſe ſegrete dei delitti contro lo Stato, e che non paleſi mai i Delatori, e li premj eziandio nel caſo che ne trovaſſe qualcuno calunniatore, benchè ciò poſſa cagionare la rovina di qualche innocente ſi deve giudicare e credere un Tribunale il più utile, e il più vantaggioſo per tutti gli Stati, e il capo d' opera dell' umana politica* pag. 50. e ſegu.

mai riſguardato o gli Autori, o le Opere come contrarie ai ſacri diritti de' Principi? Ma torniamo alle mie *furioſe maniere* di parlar de' Sovrani.

Io approvo "lo ſpirito d'indipendenza "ne' Sudditi, " ma non già ſcuotitore, e ri-„ calcitrante ai Supremi Magiſtrati, " pag. 13. Anzi deſidero, che queſti Uomini non iſchiavi, ma liberi ſotto la tutela delle Leggi diventino " intrepidi Soldati difenſori „ della Patria, e del Trono . . . . . incor-„ rotti Magiſtrati, che con libera, e Pa-„ triotica eloquenza ſoſtengano, e ſvilup-„ pino i veri intereſſi del Sovrano, che „ portino al Trono coi tributi l'amore, e „ le benedizioni di tutt' i ceti d'uomini, e „ da queſto rendano ai Palazzi, ed alle „ Capanne la ſicurezza, l'induſtrioſa ſpe-„ ranza di migliorarſi la ſorte ec. " pag. 34. Neſſun Sovrano o Monarchico, o Ariſtocratico, o Democratico altro più deſidera, che di regnare ſu uomini di tal tempra. I tempi dei *Caligola*, dei *Neroni*, degli *Eliogabali* non ſono più i noſtri, e l'Accuſatore fa una ingiuria ai Principi s' ei crede, che i miei principj faccian loro ingiuria.

Io ho chiamato i Contrabbandi " un „ furto fatto al Principe " pag. 87., ed ho detto, che " vi ſono de' Contrabbandi, „ che intereſſano talmente la natura del Tri-„ buto parte così eſſenziale, e così difficile d'una buona legislazione, che un tal „ delitto merita una pena conſiderabile ſino „ alla prigione medeſima, ſino alla ſervi-

tù

„ tù ec. " pag. 88. Crede l'Accuſatore, che ciò pure poſſa parer oltraggioſo ai Sovrani, e meriti il nome *di furioſa maniera di ſcatenarſi*?

Ho dipinta una Nazione ben governata con queſti termini: " Una forma di go-„ verno, per la quale i voti della Nazio-„ ne ſiano riuniti, ben munita al di fuori, „ e al di dentro dalla forza, e dalla opi-„ nione, forſe più efficace della forza me-„ deſima, dove il comando non è, che „ preſſo il vero Sovrano, " pag. 62. Sarebbe queſto mai, che all' Accuſatore faceſſe naſcere la idea della *mia furioſa maniera di ſcatenarmi* contro i Sovrani?

Se io ho reſo un Pubblico omaggio alla verità parlando degli attuali Sovrani, che governano l'Europa, ſe io ho definita la ſuprema podeſtà del Principe conformemente ai principj adottati in ogni parte dell' Europa preſente, ſe io ho lodato il governo, in cui ſiano fedeli, e liberi i Sudditi a preferenza d'ogni altro, ſe io ho dichiarate ſacre, e da difenderſi le ſupreme regalie de' Principati, come mai l'Autore può dirmi, ch' io abbia mancato a quel riſpetto, e a quella ſommiſſione, che ogni ſuddito deve al ſuo Principe, ed ogni Uomo oneſto a tutte le ſupreme Podeſtà anche eſtranee! Nel mio libro non mi ſono propoſto di cercare, che la natura in generale delle Pene, e dei Delitti. Io l'ho cercata da uomo, che non ſi circoſcrive ad una Nazione, o ad un Secolo, ma che

 eſa-

esaminando gl' immutabili rapporti delle cose ne stabilisce la universale Teoria. Non ho mai avuto di mira verun secolo in particolare o veruna Nazione, e chiunque disapassionatamente leggerà la mia Opera, lo vedrà facilmente.

ACCUSA QUINTA.

L' Autore del libro dei Delitti, e delle Pene ha detto, che ha maggior diritto un Uomo privato, che tutta la società insieme, o quelli, che la rappresentano. Not. pag. 85.

RISPOSTA.

Se nel libro dei Delitti, e delle Pene vi fosse una sciocchezza di tal natura non credo, che l'Avversario avrebbe fatto un libro di 191. pag. per confutarlo.

ACCUSA SESTA.

L'Autore del Libro dei Delitti, e delle Pene contrasta ai Sovrani il Diritto della pena di morte. Not. pag. 108.

RISPOSTA.

Se il libro delle *Note, ed Osservazioni* potesse vivere fino ai secoli a venire, (vaticinio di cui io non oso lusingarlo) servirebbe certamente di soggetto a molte dispute fra gli eruditi intorno lo spirito de' se-

secolo decimottavo. La Storia tutta di questo secolo troverebbero essi ripiena di tratti di augusta beneficenza, di Paterno amore, e di clementissime virtù manifestate a gara dai Principi verso l'umanità loro soggetta, tratti, e virtù, che di gran lunga sopravanzano gli esempj veduti nelle passate età. Vedranno l'umanità rispettata in mezzo ai mali indispensabili delle guerre, vedranno la libertà politica cresciuta, il Commerzio dovunque rianimato, i magnifici ricoveri pubblicamente eretti per gl' invalidi, e onorati guerrieri, vedranno i mendici tolti dalla fame, e dalle ingiurie, e con pubblica Sovrana munificenza alimentati, ricoverati, assistiti. Vedranno i miseri Orfanelli, e quella porzione della umanità nata senza le Civili, e Religiose approvazioni, che in prima periva infelicemente, ora in molte parti dell' Europa per Paterna cura de' Principi tolta dalle fauci della morte. Vedranno il fatto, e l'alteriggia non già, come per l'addietro, ma l' umanità, la beneficenza, e le benedizioni de' Popoli star d'intorno ai Troni de' Monarchi d'oggi giorno, ai quali i più miseri hanno facile accesso, e trovano la più sicura, e pronta difesa in loro soccorso. Vedranno in somma i frutti d'una dolce, e augusta virtù, che sembra fare il distintivo carattere del secol nostro. Ma come conciliare tanti, e sì numerosi testimonj, colla lamenta dell' Accusator mio, perchè si contrasti ai Sovrani il diritto di dar la pena di morte

te ! Possibile direbbero allora gli eruditi , che in que' tempi ai Sovrani sembrasse prezioso tanto il diritto di dar la pena di morte!

Male assai conosce l'Accusatore l'indole de' Sovrani d'oggidì . Sappia egli , che tutt' i Principi d'oggi giorno in vece d'aver caro il funesto diritto di togliere la vita a un uomo , risguardano anzi quest' atto come uno de' pesi più dolorosi del Principato. Sappia , che tutt' i Principi d'oggi giorno in vece d'aver caro il diritto di dar la pena di morte premierebbero qualunque trovasse un mezzo per provvedere alla pubblica sicurezza senza l'esterminio di verun uomo . Sappia , che tutt' i Prihcipi d'Europa d'oggi giorno non hanno mai fatto uso personalmente di questo tristissimo diritto , ma bensì se ne sono scaricati su i Tribunali riservandosi a loro soli il quasi Divino diritto di beneficare graziando . Sappia , che alcuni Principi in questo secolo son giunti ad imitare gli esempj degl' Imperatori *Maurizio* (a), *Anastasio* , e *Isacco l' Angelo* (b) i quali non vollero far uso alcuno della podestà di punire di morte ; Sappia per fine , che tutt' i Principi d' oggi giorno hanno limitato , ristretto , raffrenato nei loro Stati l'uso della pena di morte , e gli Archivj Criminali d'ogni Nazione Europea , e la tradizione di tutti gli Europei viventi gliel' attesteranno .

Ha

(a) Evagr Hist.
[b] Frag. di Svid. in Costant. Porphyrog.

Ha sempre un grande vantaggio uno , che attacca , ed è che un accusa anche supposta , si scrive in poche righe , laddove una dimostrazione della falsità dell' Accusa s'estende per sua natura a più pagine . Quest' inconveniente lo vedo , e spero , che i saggi Lettori non me lo vogliano attribuire a colpa . Io dunque *ho contrastato ai Sovrani il diritto della pena di morte* ? Ecco cosa ho detto io . " La morte d' un Cittadino „ non può credersi necessaria , che per due „ motivi . Il primo quando anche privo di „ libertà egli abbia ancora tali relazioni , „ e tal potenza , che interessi la sicurezza „ della nazione ; quando la sua esistenza poss„ fa produrre una rivoluzione pericolosa „ nella forma di governo stabilita . . . . . „ Quando la di lui morte fosse il vero , ed „ unico freno per distogliere gli altri dal com„ mettere Delitti , " pag 62. Se io stabilisco due classi universali di delinquenti , contro i quali " è giusta , e necessaria " la pena di morte , come mai l'Accusatore dirà , ch' io contrasti al Sovrano la podestà di dar la pena di morte !

Notisi quì di passaggio , che tutti gli assurdi , e le imputazioni , che l'Accusatore fa nascere contro di me su questo proposito vengono dall' arbitraria confusione , che ha fatto di due nomi , che io distinguo costantemente . *Diritto , e Podestà* . Il Diritto l' ho già definito al principio del mio libro " l'aggregato di tutte le porzioni di li„ bertà poste nel pubblico deposito forma

il

„ il dritto di punire “ pag. 7. Ora non essendo presumibile , che nessun uomo abbia posto nel pubblico deposito quella porzione di libertà , che gli è necessaria per vivere, non si chiamerà *Diritto* la ragion di punire di morte . Ma la ragion di punire di morte sarà però giusta , e necessaria contro le due accennate classi di Delitti , e questa si chiamerà *Podestà , e podestà giusta, e necessaria*, poichè se si trova , che la morte d' un uomo sia utile , o necessaria al ben pubblico la suprema legge della salvezza del Popolo dà *podestà* di condannare a morte , e questa *podestà* nascerà , come nasce quella della guerra , e sarà “ una guerra „ della Nazione con un Cittadino , perchè „ giudica utile , o necessaria la destruzione „ del suo essere . “ pag. 61. e seg.

Tanto è vero , ch' io nel mio libro ho creduta *giusta* la pena di morte qualunque volta ella sia *utile , o necessaria* , come ho espressamente detto , che per provare , che non conviene dar la pena di morte, ho cercato di far conoscere , che la pena di morte non è nè utile , nè necessaria , e così dico al bel principio . “ Se dimostrerò non „ essere la pena di morte nè utile , nè ne„ cessaria, avrò vinta la causa della umani„ tà . “ pag. 62.

S' io l' abbia bene o male dimostrato quest' assunto a me non giova il trattarlo , creda l'Accusatore quel che vuole , poichè ciò non risguarda nè la Santa Fede , nè i Prin-

Principi , ma un puro ragionamento . Il mio Silogismo eccolo in ristretto .

La pena di morte non deve darsi se non è utile , o necessaria ;
Ma la pena di morte non è utile , nè necessaria ,
Dunque la pena di morte non deve darsi .

Quì non si tratta dunque di ragionare de' Diritti del Sovrano . L' Accusatore non vorrà già sostenere , che *la pena di morte si debba dare , benchè non sia nè utile , nè necessaria* . Una sì scandalosa, e disumana proposizione non può uscire dalla bocca d'un uomo Cristiano . Se nella minore non ho ragionato bene , questo sarà un delitto di lesa Logica , non mai di lesa Maestà . Sono per altro compatibili i miei errori , sono essi del genere di quelli , che commisero tanti zelanti Cristiani ne' primi secoli della Chiesa . (*a*) Sono del genere di quelli , che com-

---

[*a*] Nel che consultinsi i Santi Padri , e tra gli altri *Tertuliano* , il quale nell' Apolog. Cap. XXXVII. così dice , che era una delle massime de' Cristiani di *soffrire la morte piuttosto , che di darla altrui* ; e nel Trattato della Idolatria Cap. 18, e 19. condanna tutte le sorte di pubbliche Cariche come proibite ai Cristiani , a cagione della necessità di condannare a morte i rei . Ognun comprenderà facilmente come l' orrore per la con-

commettevano i Monaci al tempo di *Teodosio il Grande* verso la fine del quarto Secolo, de' quali parlano gli *Annali d'Italia* al T. 2. l'anno 389. dove così dice il Signor *Muratori* : *Che Teodosio fece una legge contro de' Monaci, acciocchè stassero ne' loro Conventi essendo giunta a tal segno la loro carità verso il prossimo, che levavano i Rei dalla mano de' Giustizieri, perchè non volevano, che nessuno morisse*. La mia carità non giunge fino a tal segno, e convengo volontieri in dire, ch' ella in que' tempi fosse mal regolata. Un azione violenta contro la pubblica Autorità è sempre colpevole. Io non ho levato verun reo dalle mani dei Giustizieri, ho scritto, che è giusto, che vi vadano quando è *utile*, o *necessario* il farlo, ho creduto, che ciò non possa essere nè utile, nè necessario fuori, che nei tempi de' torbidi d'una Nazione, e s'ha a dire

condanna di morte fosse portato in que' tempi al di là de' confini del giusto, nè voglio io sottoscrivermi in ciò al parere di *Tertuliano*; ho detto bensì con *Sant' Agostino*, che è miglior cosa che i rei, anzi che andare al supplicio *alicui utili operi integra eorum membra deserviant*. *August.* Epist. CCX. Basta solo, che il mio Accusatore vegga da ciò, se lo spirito de' primitivi Cristiani sia più in favore di me, che vorrei che le pene degli Uomini non giungessero fino alla morte, e che si riparasse alla pubblica sicurezza altrimenti; ovvero in favore di lui, che vuole che si ammazzino gli Uomini assolutamente.

dire per ciò, ch' io *contrasto ai Sovrani il diritto della pena di morte* ! E un uomo mi si deve scagliar contro, perchè ho scritto, che non si devono uccider gli uomini, che o per la pubblica utilità, o per necessità ! E quest' uomo mi dovrà per ciò dire, che la mia *opinione è erronea* pag. 105., che v' è *del marcio* pag. 108., ch' io sono uno *spirito forte* pag. 110., che faccio *insani ragionamenti* pag. 112., che sono un *impostore* pag. 114., ch' io *accuso di crudeltà la stessa providenza Divina* pag. 118., ch' io dico *impertinenti sciocchezze* pag. 130., che *faccio stomaco, che equivoco ridicolosamente* pag. 130., e che per fine *gli uomini saggi guarderanno sempre simili verità con occhio di disprezzo, e le giudicheranno parti d' uomini indispettiti*, come dice, che mi sono io mostrato pag. 135.

Prima, ch' io termini la risposta a quest' Accusa sesta non devo ommettere un' argomento suo esposto in questi termini. *Se l' Autore crede alla Sacra Scrittura, dunque deve credere alla medesima, anche quando gl' insegna, che la pena di morte è giusta, e necessaria, e che si devono rispettare le Leggi, ed i Sovrani*. Not. pag. 133.

Dove si legge mai nel mio libro questa bestemmia, che le *pene di morte decretate da Dio nel governo del Popolo eletto non sieno giuste, e necessarie* !

Dove si legge mai nel mio libro, che *non si debba dare la pena di morte, quando sia giusta, e necessaria* !

L'ac-

L'Accuſatore ha' il dono di ſcambiare, per lo più una propoſizione coll' altra . Io ho detto , lo ripeto , che quando la pena di morte è utile o neceſſaria è pure giuſta , e ſi deve dare ; a che egli ſi affatica dunque a provarmi , che la pena di morte può eſſere giuſta , e neceſſaria !

Ma l'Accuſatore citandomi la Sacra Scrittura mi cita un' argomento , che non prova contro una propoſizione , che non ha ben inteſa . Io dovrò dunque ripetergli quello , che ſta ſcritto ſu mille libri , cioè , che il Governo del Popolo Ebreo non era Monarchico , non era Ariſtocratico , non era Democratico , non era miſto , ma era Teocratico , cioè diretto immediatamente dalla mano di Dio reſoſi viſibile ne' moltiplicati prodigj operati in favore , ed iſtruzione del ſuo Popolo , e che i Profeti parlavano immediatamente a quella Nazione colla voce di Dio . S' ei leggerà la Sacra Scrittura , e i buoni , e Ortodoſſi Interpreti , vedrà , che molti fatti della Storia di quel Popolo non potrebbero giuſtificare la noſtra imitazione così la uſcita dall' Egitto , così l' ingreſſo nella terra di promiſſione furono accompagnati da alcune circoſtanze , giuſte unicamente allora , che vennero comandate dal Supremo Creatore , e Signore degli uomini , e delle coſe , il quale ſa battere ſtrade giuſte , ed ammirabili , ma nello ſteſſo tempo imperſcrutabili al debol occhio dell' uomo . Ciò poſto dovrò pure avvertire il mio Accuſatore come colla promulgazione del

del Vangelo , e della legge di Grazia ſiano ſtate abrogate non tanto le cerimoniali leggi dell' antico Teſtamento , quanto le Giudiziarie , e come ſcrive *Tertulliano* : *Vetus lex ultione gladii ſe vindicabat , nova autem lex clementiam deſignabat* . Tertul. Adverſ. Jud. cap. III. . Coſe che ſono d' una molto facile erudizione . Rifletta quindi , che la ſola cauſa criminale giudicata da Criſto Redentor noſtro non finì già colla lapidazione, come ſtava ſcritto nelle Leggi , ma bensì colla clemenza . Eſamini bene lo ſpirito del S. Vangelo , gli Atti degli Apoſtoli , gli Scritti de' primi Criſtiani , lo Spirito della Santa Chieſa , che ſoſpende dal Sacro Miniſtero chiunque ſia partecipe della morte d'un Uomo , e veda poi ſe ſia più conforme non dirò alle virtù dell' *Umanità*, della *Beneficenza* , e della *Tolleranza degli errori Umani* (virtù che l' Avverſario trova equivoche . Not. pag. 30.] la mia , o la ſua ſentenza , ma veda eſaminandole ſu i principj del Criſtianeſimo , quale delle due vi ſia più conforme .

Finalmente alcuna coſa convien pur dire intorno il *riſpettar le Leggi* , *ed i Sovrani* , coſa che la inſegna la Scrittura , ed oltre la Scrittura l' inſegna il buon ſenſo , e la ragione ad ogni Uomo di qualunque Religione . Qual Legge v' è al Mondo , che proibiſca di dire , o di ſcrivere , che un Governo può ſuſſiſtere in pace ſenza decretar pena di morte a neſſun reo! Queſto lo dice *Diodoro* Lib. 1. cap. 65.

raccontandoci , che *Sabacone* Re d' *Egitto* con lodatiſſima clemenza mutò le pene capitali colla pena della ſchiavitù , e fece ſervire i Delinquenti alle opere pubbliche con feliciſſimo ſucceſſo . Queſto lo dice *Strabone* Lib. XI. di certi Popoli vicini al Caucaſo , de' quali dice *nemini mortem irrogaſſe quamvis peſſima merito* . Queſto lo dicono le Storie Romane dopo la Legge *Porcia* con cui ſi ſtabilì , che la vita non poteſſe eſſere tolta a un Cittadino Romano , che per ſentenza di tutto il Popolo , Legge di cui parla Livio al Lib. X. c. IX. Queſto per fine lo dice l' eſempio di vent' Anni di Regno ſeguito ai dì noſtri nel più vaſto Impero del Mondo , nella Moſcovia , dove ſalendo al Trono la Principeſſa ultimamente morta , giurò di non togliere la vita a neſſun reo , e mantenne il giuramento , ſenza che la giuſtizia Criminale abbia laſciato d' avere il ſuo corſo , o la pubblica tranquillità ſiaſi veduta peggiorare . Se queſti fatti ſuſſiſtono è dunque un fatto , che qualche governo può ſuſſiſtere ſenza decretar pena di morte a neſſun reo . E per avere ſcritto un fatto pubblico crederà l' Avverſario , che ne vengano offeſe o le Leggi , o i Sovrani ! Le Leggi , i Sovrani , e gli Uomini non vengono offeſi da altri fatti , che dai fatti falſi , o calunnioſi .

Sarà forſe proibito ad un Cittadino intanto che ubbidiſce alle Leggi preſentanee il far de' voti , e lo ſcrivere , perchè ſe ne formino di più adattate , di più chiare , di più dolci ! Sarà forſe delitto il ragionare ſu gl' inconvenienti univerſali di tutte le Nazioni , perchè ſi riformino ! E' ſtato forſe riguardato come un Sovvertitore del pubblico ripoſo , un Oltraggiatore delle Leggi , e de' Sovrani , e della Chieſa il benemerito , e illuſtre Sig. *Marcheſe Scipione Maffei*, quando combattendo le idee della Magia potevaſi pur dire di lui che *trattaſſe da crudeli tiranni tutt' i Principi , e tutt' i Sovrani del Secolo , ed i Savj della Chieſa , perchè condannavano alla morte* (i Maghi , e le Streghe direbbeſi allora) *i Scellerati* . Not. pag. 133. come l' Accuſatore pretende d' imputarmi ! Crede egli che vi ſia , o vi poſſa eſſere alcun Governo in Europa , che ſtimiſi talmente perfetto , che il ſuggerimento d' una mutazione debba offenderlo ! Io aſſicuro l' Accuſator mio che tutt' i Governi d' Europa , e tutt' i Principi , che vi preſiedono ne' loro Stati accettano , o eſcludono i Libri ſecondo giudicano conveniente di fare ; che aſcoltano , o ricuſano le propoſizioni univerſali a miſura che ſono convenienti , o nò alla loro Nazione ; nè che mai ſi credono mancato loro il riſpetto da chi eſpone generalmente le ſue opinioni buone , o cattive ch' elle ſieno ſenza diſegno , o viſta di diſpiacere ad alcuno .

ACCUSA SETTIMA.

L'Autore del Libro dei Delitti, e delle Pene ha ſcritto non già per amore della umanità; ma ſolamente per ſfogar la ſua bile contro la comune maniera di giudicare. Not. pag. 142.

RISPOSTA.

In queſto pio giudizio, che l'Accuſatore porta dei moti reconditi del mio animo non ha migliore fortuna di quella, che ne abbia avuta ne' giudizj del mio libro. Sul bel principio del mio libro ſi legge: „ Me fortunato ſe potrò ottenere i ſegreti „ ringraziamenti degli oſcuri, e pacifici ſe„ guaci della ragione, e ſe potrò inſpirare „ quel dolce fremito, con cui le anime ſen„ ſibili riſpondono a chi ſoſtiene gl' inte„ reſſi della umanità " pag. 5., e più avanti, " Se ſoſtenendo i dritti degli uomini, „ e dell' invincibile verità contribuiſſi a „ trappare dagli ſpaſimi, e dalle angoſcie „ della morte qualche vittima ſfortunata del„ la tirannia, o dell' ignoranza ugualmente „ fatale; le benedizioni, e le lagrime anche „ d' un ſolo innocente nei traſporti della „ gioja mi conſolerebbero del diſprezzo de„ gli uomini. " pag. 30., e ſeg. Siccome queſti tratti ſono partiti dal mio cuore, così mi prometto, che ogni ſenſibile, e giudizioſo Lettore ſentirà, s' io abbia ſcritto non

non per amore della verità, ma ſolamente per ſfogar la bile contro la comune maniera di giudicare.

CONCLUSIONE.

Il libro dunque dei Delitti, e delle Pene viene conſtituito reo delle ſeguenti imputazioni. Di non conoſcere la Giuſtizia Divina. Di non credere alle Sacre Scritture. D'eſſer nemico del Criſtianeſimo. Di aver aſſerita incompatibile la Religione col buon governo. Di aver chiamate le verità della Fede ſemplici opinioni umane. Di aver guardata la Religione come una ſemplice maſſima di Politica. Di aver chiamato odioſo l'impero della Religione. D'eſſere un nemico dell' Altiſſimo. D'aver accuſato il Vangelo di ſtragi orribili. D'aver beſtemmiato contro i Miniſtri della verità Evangelica. D'aver cercato di togliere ogni rimorſo di coſcienza, e tutt' i doveri anche di natura. D' aver preſo di mira i Savj della Chieſa Cattolica. D'aver calunniati i Prelati Eccleſiaſtici. D' aver negato, che l'Ereſia ſia un delitto di leſa Maeſtà Divina. D'aver detto, che gli Eretici condannati dalla Chieſa ſono vittime d'una parola. D'aver negato, che il peccato ſia una offeſa infinitamente grande fatta a Dio. D'avere ſcritto con ſacrilega impoſtura contro dell' Inquiſizione. D' aver dipinti i Religioſi con colori infernali. D'aver trattati da crudeli Tiranni tutt' i Principi, e

tutt'

tutt' i Sovrani del Secolo, e d'eſſerſi ſcatenato contro di eſſi in furioſa maniera. D'eſſere ripieno in ſomma d'empie beſtemmie, e di contenere per dirla in breve: *tutti gli errori più enormi, e più ſedizioſi beſtemmiati ſin quì contro le Sovranità, e contro la Religione Criſtiana da tutt' i più empj Eretici, e da tutti gl' irreligionarj antichi, e moderni*; e tutto ciò nel mio libro vi ha ritrovato l'Avverſario, e lo comunica al pubblico *per amore della bella verità*. Not. pag. ult.

Una ſola di queſte iniquità baſterebbe per diſonorare l'Autore, che la ſoſteneſſe, o l'Accuſatore, che falſamente l'aveſſe imputata. Come l'Accuſatore abbia provate le ſue Teſi, ogni ragionevole Lettore, che abbia veduto lo Scritto medeſimo di lui lo ha potuto conoſcere abbaſtanza. Potrà parere ſtrano a taluni, ch' io abbia preſo a riſpondere a un' Avverſario di tal natura, ma ceſſerà la maraviglia a chi rifletta di quali importanti ſoggetti ſi trattaſſe. Queſt' è un pubblico omaggio, che uno Scrittore Criſtiano deve alla Santa ſua Religione, o di difenderſi quando ne venga a torto incolpato, o di ritrattarſi quando ſia traſcorſo in errore di tal natura. Uno de' tratti più luminoſi della vita di *Monſignor di Fenelon* ſi fu quando avviſato della diſapprovazione, che il Sommo Pontefice avea data ad una propoſizione da lui ſcritta, ſalì quell' onorato, e pio Prelato in Pergamo, e alla viſta di tutto il Popolo con nobile, e coraggio

gioſa virtù ritrattoſſi, e reſe gloria alla Verità della Fede. Io avrei avuto il coraggio d'imitare almeno ſcrivendo un eſempio sì illuſtre, quando una ſola delle appoſtemi empietà mi foſſe traſcorſa, e in vece di riſpoſta avrei fatto vedere al Pubblico la ritrattazione del mio errore, e mi attribuirei, come devo, a gloria di moſtrarmi con un atto ſolenne, ubbidiente figlio della Chieſa d'Iddio, e intimo conoſcitore di quella diſtanza, che paſſa fra i Sovrani, e un privato.

Ma nello ſcritto del mio Avverſario (ch' io pure ho ſempre voluto chiamar *Libro*) e nelle imputazioni, che ivi ſi leggono (alle quali ho pure ſempre voluto dar il nome di *Accuſe*), non ne ho trovata una ſola fondata nemmeno ſu una apparenza di verità. Da quì ne viene, che in vece di provare alcuno di que' *faſtidioſi rimorſi*, dai quali l' Accuſatore crede, che io ſia *inquietato* Not. pag. 6., anzi deſidero di cuore, che la rettitudine della ſua intenzione ſia ſtata tanta, da laſciare anche a lui la coſcienza in pace. Le Accuſe contro me intentate, non davanti un Giudice, non davanti un Tribunale, ma in faccia di tutt' i Giudici, di tutt' i Tribunali d'Italia, dal mio Avverſario non ſono un' affare di Letteratura. Se queſte Accuſe foſſero provate, io ſarei l'uomo il più deteſtabile del Mondo; ſe non ſono provate, io gli perdono, nè altro più domando da lui ſe non ſe, che s'aſtenga in avvenire dal dare il ſuo

giu-

giudizio ſu altri Scrittori della noſtra Italia, e in caſo pure, che ciò non ſia ſperabile, che ponga almeno ſul Frontiſpizio delle Accuſe, ch' ei farà agli altri Autori, l'avviſo di eſſer lo ſteſſo, che ha ſcritto le *Note, ed Oſſervazioni ſul libro intitolato Dei Delitti, e delle Pene.*

F I N E.